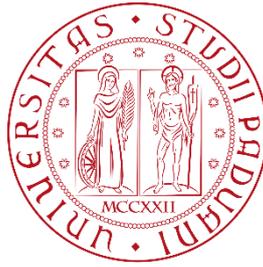


*Probabilmente il femminismo è chiedersi ogni giorno se si sta andando verso la direzione della
decostruzione delle idee patriarcali che ti vengono infuse dalla nascita fino a quando
non cominci a capire qualcosa della vita, per cui non è un punto di arrivo.
Non è una medaglietta, ma è semplicemente, appunto, questo interrogarsi continuamente.*

(L. C.)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea triennale in psicologia della personalità, dello sviluppo e delle relazioni interpersonali.

Tesi di laurea triennale

**Rappresentazioni, idee e significati del femminismo
negli uomini italiani**

Representations, ideas and meanings of feminism in Italian men

Relatore

Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu

Correlatore

Dott.ssa Daniela Di Michele

Laureando: Ludovico Soragna

Matricola: 122911

Anno Accademico 2021/2022

Sommario

1. Introduzione.....	4
2. Il movimento femminista	5
2.1 Femminismo: le ondate e l'evoluzione del movimento.....	5
2.2 Femminismo e uomini: il patriarcato.....	8
2.3 Femminismo e uomini: il rapporto tra identificazione pubblica e accettazione dei valori	9
2.4 Femminismo e uomini: lo stereotipo	10
2.5 Femminismo e uomini: l'identità femminista.....	10
2.6 Femminismo: conclusioni.....	11
3. La Teoria delle Rappresentazioni Sociali	12
3.1 Rappresentazioni sociali: origine e significato	12
3.2 Rappresentazioni sociali come costrutto dinamico e la funzione generativa	13
3.3 Rappresentazioni sociali: ruolo dell'individuo e della comunicazione	14
3.4 Rappresentazioni sociali: polifasia cognitiva e la variabilità di significati	15
3.5 Rappresentazioni sociali: considerazioni finali	15
4. Lo studio.....	16
4.1 Il metodo.....	16
4.2 Il questionario.....	16
4.3 Le interviste.....	17
4.4 L'analisi tematica	19
5. Risultati.....	20
5.1 Persona femminista	20
5.2 Essere un uomo femminista/non femminista.....	21
5.3 Visione dualistica	21
5.4 Associazioni	21
5.5 Disparità e ruoli	21
5.6 Contesto.....	22
6. Discussione.....	22
6.1 Visione dualistica	22
6.2 Persona femminista	23
6.3 Essere un uomo femminista/non femminista.....	24
6.4 Associazioni, disparità e ruoli , e contesto.	26
7. Limiti - Il campione.....	27
7. Conclusioni.....	28
Appendice.....	30
Bibliografia.....	47

1. Introduzione

Il presente studio si pone l'obiettivo di indagare le rappresentazioni sociali relative al femminismo negli uomini italiani. Questa indagine è finalizzata a comprendere quali fattori influenzino il processo di identificazione femminista in questo gruppo. Infatti, nonostante l'eredità del movimento la parola "femminista" è diventata progressivamente più impopolare (Zucker, 2004). Con una sempre maggiore resistenza nell'adottare l'identificazione femminista tanto negli uomini quanto nelle donne. Ma, per quanto riguarda l'*ingroup* femminista, questa parola è invece utilizzata per l'identificazione e presenta diversi vantaggi anche per gli uomini stessi. L'indagine sullo status-quo evidenzia infatti che l'autoidentificazione come uomini femministi porti ad esperire un *minor gender role stress* e determini una minor probabilità di conformarsi alle norme maschili (Silver et al., 2019). La letteratura evidenzia come questa resistenza sia attribuibile a dei fattori associati allo stereotipo e all'identificazione con un gruppo che compromette aspetti del proprio ruolo di genere come la mascolinità e la decostruzione del patriarcato (Silver et al., 2019). Si evidenzia quindi che l'identificazione come femminista sia un vantaggio per gli uomini e anche il movimento ne trae beneficio, potendo contribuire del genere maschile nella lotta alle disparità di genere. Si sono quindi indagati i contenuti delle rappresentazioni per comprendere la relazione tra identificazione femminista e mascolinità, i significati legati all'essere un uomo femminista e al "fare" femminismo e gli stereotipi sulle persone femministe che posso agire da repellenti al movimento.

Inoltre, essendo l'identificazione femminista un predittore robusto per la partecipazione all'azione collettiva verso la parità di genere (Zucker, 2004), la ricerca si è anche inserita nello studio dei fattori che favoriscono il sostegno maschile alla parità di genere. Questo ambito presenta poco materiale nel panorama della ricerca italiana dove, per caratteristiche culturali, i tassi di identificazione femminista sono molto bassi (YouGov, 2019). A questo fine si è utilizzato il metodo qualitativo dell'intervista al fine di raccogliere informazioni ricche e ampie per poter comprendere nella maniera più completa possibile i risultati del nostro campione in confronto all'evidenza scientifica.

Questa ricerca permette quindi, attraverso l'indagine delle rappresentazioni del femminismo, di raccogliere materiale utile per la comprensione dei fattori in grado di favorire l'identificazione e, conseguentemente, di potenziare la partecipazione maschile all'azione collettiva per la parità di genere. Inserita all'interno di un progetto più ampio è un tassello per una migliore comprensione del femminismo nella nostra società italiana.

2. Il movimento femminista

Quando parliamo di femminismo fronteggiamo una tematica complessa che coniuga diverse interpretazioni, posizioni, obiettivi e valori. Il termine compare per la prima volta nel 1837 quando Charles Fourier lo adottò nella sua visione utopica di un nuovo ordine mondiale in cui uomini e donne collaborano considerandosi pari. Ma i primi esempi del pensiero femminista sono riconducibili già al XVIII secolo quando le rivoluzioni Illuminista, Francese e Americana portarono le premesse per discutere di tematiche nuove. Dapprima in Svezia e Gran Bretagna, per poi diffondersi in tutta Europa e oltre oceano, le donne iniziarono a parlare di parità intellettuale, di diritti di cittadinanza, del diritto all'istruzione femminile e di pari opportunità. Le donne iniziarono a combattere per ottenere la parità dei generi e il femminismo, fino ad oggi, ha sempre lottato per questo (McCann et al., 2019).

In accordo con la sociologia, si definiscono tre grandi periodi, le cosiddette ondate del femminismo, a cui viene aggiunta anche una quarta fase, a noi contemporanea. In questa evoluzione il movimento ha affrontato diverse controversie, dalle sue origini si è trovato ed essere differenziato al suo interno e gli obiettivi non sempre sono stati condivisi e compresi. È quindi importante conoscere la storia del movimento, vedremo nella sezione successiva l'evoluzione del movimento attraverso le tre ondate e come si sono strutturati i suoi obiettivi¹.

2.1 Femminismo: le ondate e l'evoluzione del movimento

Abbiamo visto come l'origine del femminismo sia collocabile nel XVIII secolo, ma quella che viene riconosciuta come la prima ondata del movimento ha inizio nella seconda metà dell'Ottocento e viene fatta concludere insieme alla Prima guerra mondiale². L'obiettivo della prima ondata è sintetizzabile nella lotta per ottenere una riconosciuta uguaglianza con gli uomini. Durante la prima fase l'attenzione del movimento si indirizzò alle istituzioni e alla sfera privata per comprendere le origini dell'oppressione del sesso femminile. Già ai suoi albori il movimento si differenziò nei modi per raggiungere questo obiettivo, specialmente per l'influenza delle filosofie politiche. La prima ondata è stata infatti caratterizzata dalla nascita di due grandi correnti: il femminismo liberale e quello socialista. La prima era caratterizzata da donne della classe media che combattevano per il diritto di

¹ Ai fini di questa introduzione si presentano brevemente quelli che furono i principali obiettivi delle tre ondate del movimento femminista. Per una trattazione più completa, della storia del movimento, si rimanda ai testi di Kleyanian (2019); Cavararero, A., & Restaino, F. (2002) e McCann et al. (2019).

² Si trovano posizioni differenti sulla definizione temporale. Alcuni autori definiscono degli anni di inizio e fine precisi mentre altri adottano posizioni più flessibili. Data la natura dei movimenti sociali è in effetti difficile definire con precisione questi aspetti, utilizzeremo in questa trattazione le posizioni più diffuse rispetto ai periodi di inizio e fine.

voto, la gestione della proprietà privata in ambito coniugale, l'accesso all'istruzione, a posizioni lavorative retribuite e alle libere professioni. La seconda era invece formata da donne proletarie che vendevano la loro forza lavoro in competizione con uomini e bambini, riconosciute dai sindacati maschili come una minaccia lottarono per ottenere sindacati femminili (con le annesse tutele nel contesto lavorativo) e l'uguaglianza delle condizioni materiali. Il femminismo socialista vedeva un rapporto di mutuo sostegno tra capitalismo e patriarcato, a cui la donna era soggiogata, e le loro lotte si indirizzarono contro le disuguaglianze di classe per raggiungere un miglioramento della posizione della donna e del proletariato.

Tra la prima e la seconda ondata si parla di un "periodo di reflusso", indicativamente dal 1918 al 1968 (Cavarero & Restaino, 2002). Il femminismo raggiunsero importanti traguardi e questo richiedeva un continuo aggiornamento dell'identità del movimento. La transizione tra il periodo di reflusso e la seconda ondata è caratterizzata da eventi come la commercializzazione di contraccettivi femminili nel mercato³, una maggiore consapevolezza del ruolo della donna nella storia⁴, del ruolo della medicalizzazione maschile sul corpo femminile⁵ e di una riconosciuta insoddisfazione della vita che la società patriarcale imponeva alle donne⁶ (McCann et al., 2019).

La seconda ondata del femminismo abbraccia il periodo dal 1968 al 1980 (Cavarero & Restaino, 2002). Questi anni furono caratterizzati da una "nuova generazione" di attiviste: molte più donne avevano avuto accesso alle università, le migliori condizioni sociali erano caratterizzate da parità giuridica ed economica e da maggiori diritti civili, e negli anni precedenti i movimenti di liberazione razziali avevano marciato nelle strade mostrano la potenza dell'attivismo politico. L'agitazione sociale femminista giovò di questo periodo perché sempre più forti erano le voci di chi lottava per i diritti civili, di chi si opponeva alla guerra e di chi manifestava per la liberazione dei paesi del terzo mondo. In questo contesto di mobilitazione sociale, il femminismo ebbe lo spazio di comprendere e iniziare a combattere il dominio maschile che, nella società Occidentale, si perpetuava attraverso il sistema patriarcale⁷. Secondo questa corrente le differenze biologiche, nella sfera della sessualità e della riproduzione, vengono utilizzate dagli uomini per creare differenze fantocce nell'organizzazione sociale, nei ruoli di genere e in quelli familiari. Basate sulla barriera della servitù sessuale, potevano essere combattute con l'incremento dei mezzi contraccettivi, legalizzando l'aborto

³ 1960, la pillola contraccettiva orale viene lanciata nel mercato statunitense.

⁴ 1949 Simone de Beauvoir pubblica "Il secondo sesso" dove analizzò il trattamento delle donne e la loro definizione nella storia.

⁵ 1962 Sheila Kitzinger pubblica "La gioia del parto" contro l'intromissione medica maschile nella fisiologia femminile.

⁶ 1963 Betty Friedan pubblica "La mistica della femminilità" dove indagò l'insoddisfazione delle casalinghe americane negli anni Cinquanta.

⁷ Per "patriarcato" si veda la sezione 2.2 "Femminismo e patriarcato".

assistito, creando consultori femminili e aumentano le pratiche di autocoscienza. È proprio da quest'ultima pratica che originò uno degli slogan del movimento femminista : “Il personale è politico”. Le donne conquistavano nuovi spazi di discussione, portarono sul tavolo del dibattito politico le questioni riguardanti la loro individualità, il corpo, la sessualità. Vennero portate all'attenzione pubblica tematiche che erano state definite tabù dal sistema patriarcale e venne messo in discussione proprio quel sistema che per millenni aveva soggiogato il sesso femminile, imposto ruoli e controllato la società Occidentale (McCann et al., 2019).

Arriviamo quindi alla terza ondata, il periodo è quello dalla fine del 1980 al 2010 (McCann et al., 2019). Il coro femminista si arricchì di voci internazionali ampliando il raggio del dibattito. Si cominciò a discutere di concetti come l'eterosessualità obbligatoria; emerse la teoria queer che combatteva contro la normatività eterosessuale; nuove tematiche come la pornografia, le molestie sessuali, il linguaggio e il lesbismo entrarono nella sfera d'azione del femminismo. Finché il movimento arrivò a fronteggiare i suoi stessi limiti: le donne di colore denunciarono il razzismo e il classismo che caratterizzarono il movimento tra la fine dell'Ottocento e l'inizio Novecento. La sempre maggiore partecipazione portò il movimento ad analizzare le sue differenze interne. La partecipazione di tutte le donne al movimento portò all'attenzione ciò che succedeva al di fuori dei paesi Occidentali, specialmente nei paesi del terzo mondo, dando inizio al “femminismo postcoloniale” che ampliava la visione Occidentale del genere femminile. Non era più possibile parlare di “donna” perché il mondo, con i suoi contesti sociali, le sue culture, le politiche e via dicendo, influenza l'esperienza femminista di ogni individuo⁸. Un'importante eredità di questo confronto all'interno del movimento, e della terza ondata, è il concetto di “intersezionalità”. Nel 1989 Kimberlé Crenshaw coniò il termine per descrivere come diversi tipi di discriminazione siano interconnessi e interagiscano tra di loro. Quindi, fattori come classe, etnia e genere aumentano, coesistendo nello stesso individuo, le discriminazioni subite.

La terza ondata sfocia nella nostra contemporaneità. Le lotte del terzo femminismo sono infatti visibili in ciò per cui oggi il movimento sta ancora combattendo: la teoria queer e il superamento del binarismo di genere e sessuale, la politicizzazione dei discorsi sulle differenze, le lotte per il linguaggio che nella terza ondata si declinarono nelle “slut walks”, e ancora le lotte contro la violenza sulle donne, la sensibilizzazione al corpo e il V-Day, i dibattiti su sessualità, sex-working e

⁸ È nello stesso interesse di chi scrive ricordare che questa narrazione è fortemente centrata sulla storia e la società Occidentale. Il movimento femminista, oltre ad una sua coralità interna, presenta anche diverse declinazioni a livello globale. Nato come movimento delle donne segue quelli che sono i bisogni specifici di chi fa femminismo, il movimento quindi diversifica nel suo stesso esistere sulla base delle diverse specificità.

pornografia. In linea con la complessità del movimento diversi sono i temi per le quali le persone femministe mettono in gioco le loro individualità. Quello che caratterizza i nostri giorni è il dilagare dell'uso di internet e dei social-media, che ha permesso a sempre più persone, uomini compresi, di essere esposti alle battaglie femministe, portando ad una sempre maggiore sensibilizzazione.

2.2 Femminismo e uomini: il patriarcato

Ai fini della nostra ricerca risulta interessante comprendere anche perché il femminismo dovrebbe essere un movimento capace di avvicinare anche gli uomini. Abbiamo visto come è evoluto storicamente e come questa evoluzione abbia portato nuovi obiettivi che sempre sono stati finalizzati alla liberazione del ruolo femminile. Nonostante questo, durante la sua storia il movimento ha sempre trovato l'appoggio di uomini che, in diverse misure, hanno sostenuto e lottato a loro volta a fianco delle donne (McCann et al., 2019).

Ma perché un uomo dovrebbe lottare per battaglie che non lo riguardano? La risposta ci viene data da quella che si potrebbe definire come la destrutturazione messa in atto dal movimento femminista: la lotta al patriarcato. Nel testo di Gasparrini (2020) viene definito così: "Patriarcato è il sistema di potere, creato sul modello della famiglia tradizionale con a capo l'uomo più anziano, che produce i ruoli di potere ordinati rigidamente secondo una piramide di superiorità." (Gasparrini, 2020, p.8). Un sistema di potere, si tratta quindi di una sovrastruttura di cui la società Occidentale è permeata in tutte le sue istituzioni sociali e, di conseguenza, in tutto il suo funzionamento. È centrale il ruolo che l'individuo ricopre all'interno della gerarchia in un qualsiasi sistema di potere (dalle istituzioni alla famiglia). Anche le donne, tanto quanto gli uomini, possono perpetrare il funzionamento del sistema patriarcale anche se, ad oggi, questo continua ad essere più favorevole per i primi. Infatti, la storia della società Occidentale è prettamente maschilista e il patriarcato ha utilizzato, come strumento politico per compiere il suo funzionamento, il sessismo: una storia di superiorità inventata da un gruppo sociale, gli uomini in questo caso, per agire come meglio crede su un altro gruppo sociale, le donne (Gasparrini, 2020).

Il patriarcato è quindi un sistema di potere androcentrico che usa il sessismo contro le donne per mantenere un ordine sociale che contrassegna da millenni la nostra società. Questo sistema però avvantaggia gli uomini, aspetto non indifferente quando ci chiediamo perché gli uomini dovrebbero combatterlo a fianco delle donne. Il sistema patriarcale richiede all'uomo di conformarsi a dei valori narrati come tipici della mascolinità. Ma nuovi filoni di ricerche che rientrano nei "*men's studies*" evidenziano come questa condizione sia negativa per gli stessi uomini e come le gerarchie di potere possano creare disagio anche al sesso che dovrebbe esserne privilegiato. Quello che succede però è

che tendenzialmente l'uomo non è in grado di riconoscere questa oppressione, parliamo infatti di "illusione del patriarcato" quando facciamo riferimento a queste narrazioni (Gasparrini, 2020). Il patriarcato è una struttura di potere opprimente che crea disagi a tutti i generi.⁹

Quindi, se da una parte abbiamo il patriarcato, dall'altra c'è il femminismo che vuole decostruire il sistema patriarcale. Infatti, l'identificazione femminista si accompagna a una stigmatizzazione per gli uomini (Silver et al., 2019) che ne ostacola l'acquisizione e che riguarda principalmente tre aspetti: il rapporto tra accettazione dei valori e l'identificazione pubblica, lo stereotipo intorno al movimento, e ciò che è implicito nell'etichetta "femminista".

2.3 Femminismo e uomini: il rapporto tra identificazione pubblica e accettazione dei valori

Il lavoro di Silver et al. (2019) porta una serie di considerazioni rispetto alla mancata identificazione degli uomini come femministi. Gli autori evidenziano come siano due le componenti maggiormente coinvolte in questo processo: l'accettazione dei valori del femminismo e l'identificazione pubblica. La combinazione di queste due componenti porta a definire tre posizioni: i femministi (con entrambe le componenti), i non-femministi (con nessuna delle due) e gli incerti (una sola delle due componenti).

L'aspetto più interessante è l'assenza di una identificazione pubblica, secondo gli autori questo aspetto rappresenta di per sé un indicatore di valori e convinzioni dell'individuo. Se manca questa componente, le cui implicazioni sono diverse e variegata¹⁰, com'è possibile definire l'individuo stesso femminista? È su questa riflessione, e sulle implicazioni che lascia aperte a fronte della nostra domanda di ricerca, che si pone l'attenzione dello studio sui valori e sulle rappresentazioni interne dell'individuo al fine di poter meglio comprendere come si formano queste resistenze. Di per sé il dualismo proposto femminista e non-femminista, limita la comprensione di queste posizioni ibride cercando di forzarle all'interno di un binarismo.

L'abbandono di questa prospettiva permette, secondo gli autori, di ampliare la comprensione del tema esplorando in maniera più completa i limiti che gli uomini potrebbero incontrare nell'identificarsi come femministi.

⁹ Ai fini della trattazione non si approfondiranno gli effetti dimostrati di questo adeguamento socialmente imposto. Si faccia riferimento al testo di Gasparrini e all'articolo di Silver et al. (2019) per una migliore comprensione del ruolo di genere maschile, della mascolinità e dello stress da essi derivante.

¹⁰ Si faccia riferimento a Gasparrini (2020) per una definizione dei compiti dell'uomo femminista.

2.4 Femminismo e uomini: lo stereotipo

Analizziamo ora quello che è lo stereotipo costruito intorno al femminismo come movimento, e all'identificazione femminista per gli uomini. Gasparrini (2020) raccoglie alcuni degli stereotipi maggiormente diffusi intorno al femminismo: vecchio, inutile, superato; diversivo, come il maschilismo ma al contrario; e sulle femministe: represses, cattive, odiano gli uomini, brutte, si vestono male, non fanno sesso, sono tutte lesbiche. L'immagine che si delinea ha quindi forti connotazioni negative e questo costituisce, già di per sé, un ostacolo all'identificazione femminista, sia per uomini che per donne. Sappiamo che le informazioni sullo stereotipo che arrivano dall'ambiente, nel nostro caso specialmente riferita alle azioni più estreme del movimento e delle loro rappresentazioni mediatiche, vengono utilizzate dall'individuo per rafforzare lo stereotipo costituito piuttosto che per falsificarlo (Arcuri, L., & Cadinu, M., 2011). Possiamo quindi aspettarci che lo stereotipo negli uomini italiani venga alimentato dai contenuti mediatici che tendono a rappresentare le azioni ritenute negative del movimento.

Secondo Olson et al. (2008) definiamo femminista un uomo che afferma di credere e supportare gli obiettivi femministi. Ma emergono molti altri fattori intorno a questa identificazione, come una serie di conseguenze che riguardano la mascolinità, i valori legati al ruolo di genere e l'approccio degli uomini alle relazioni sessuali (Silver et al., 2019). Rispetto alle tre classificazioni date nel paragrafo precedente, questo stigma influenzerebbe principalmente chi è incerto rispetto alla sua identificazione, ostacolando quest'ultima. In realtà, chi accetta l'identità femminista, riesce a giovarne: in uno studio condotto su un campione di uomini svedesi (Ekelund, 2021) è emerso che l'auto-identificazione come femminista sta assumendo, rispetto alle ricerche di riferimento precedenti, sempre meno un ruolo di limbo e incertezza. Nello studio emerge che gli uomini femministi sono in grado, aspetto che crea benessere di fronte all'etichetta, di percepirsi distintamente come soggetti (uomini femministi che si sentono "a casa" nel movimento) e come oggetti (uomini, e che in quanto tali necessitano di doversi adattare per inserirsi nel movimento). Inoltre, è minore lo stress esperito per conformarsi alle norme di mascolinità ed è minore la tendenza a conformarsi alle norme stesse (Silver, 2019). La mancata autoidentificazione come uomo femminista sarebbe quindi giustificata dal rischio di stigma che deriva dallo stereotipo. Ma vedremo nel prossimo paragrafo come una mancata identificazione sia comunque un indicatore importante delle convinzioni dell'individuo.

2.5 Femminismo e uomini: l'identità femminista

La scelta di identificarsi come femminista presenta quindi, per gli uomini, degli ostacoli rappresentati principalmente dai significati associati allo stereotipo. Come abbiamo visto l'identità femminista

comporta dei vantaggi sul piano dello stress esperito in associazione al ruolo di genere maschile. Ma esistono anche altre associazioni dimostrate dal lavoro di Silver et al. (2019). Ad esempio, l'identificazione femminista non porta necessariamente gli uomini a partecipare ad azioni collettive anti-sessiste e femministe, ma correla positivamente con una visione ugualitaria dei ruoli di genere, con attitudini positive riguardo l'impatto del femminismo e con l'uso di spiegazioni sociali per spiegare la disuguaglianza di genere. Questo completa la visione del rapporto tra accettazione dei valori del femminismo e l'identificazione pubblica: a fronte di una riconosciuta autoidentificazione abbiamo alle spalle un forte sistema valoriale le cui correlazioni sono dimostrate (Silver et al. 2019).

Questo riconduce, ancora una volta, la resistenza all'identificazione nell'etichetta di persona femminista. Le implicazioni dello stereotipo e del ruolo verso l'abolizione del sistema istituzionale porterebbero a pensare che la scelta più lineare sarebbe l'abbandono e la sostituzione del termine "femminismo", per lo meno quando si parla di identificazione maschile. Ma è Gasparrini (2020) a riprendere nel suo libro proprio questa questione: sono stati gli studi e le esperienze femministe a portare avanti le riflessioni sul genere, femminismo che combatteva per la parità e non la supremazia dei generi, ed è da qui che origina la lotta per una società non maschilista, non patriarcale e il cui vertice non è appannaggio di pochi uomini. Lorenzo Gasparrini corona questa riflessione, in accordo con l'autore, affermando che è per onestà intellettuale che oggi continuiamo a chiamare questo movimento ideologico con il suo nome, a fronte degli ostacoli che ne derivano e che fino ad ora sono stati descritti.

2.6 Femminismo: conclusioni

Da questa trattazione dell'evoluzione del movimento femminista, e del valore che assume l'interazione con il sesso maschile, emerge come la complessità del costrutto sia lo stesso ostacolo all'identificazione maschile come femministi. A fronte del rischio di stigmatizzazione e della complessità dell'identità femminista, ci chiediamo quali siano i significati che avvolgono il movimento tra gli uomini italiani.

Abbiamo visto come le posizioni ibride siano, per la ricerca, fondamentali al fine di comprendere appieno quali siano i fattori che portano un uomo ad identificarsi, o meno, come femminista. Queste posizioni mostrano infatti che a fronte di un'accettazione, anche solo parziale, dei valori del movimento esistono dei fattori che ostacolano le identificazioni. E questi fattori non sono trascurabili in quanto è la loro stessa esistenza a compromettere il processo. Al fine della nostra domanda di ricerca si presenta nella prossima sezione la teoria a cui abbiamo fatto riferimento per esplorare i significati e i contenuti, inerenti al femminismo, che sono emersi dal nostro campione.

3. La Teoria delle Rappresentazioni Sociali

Nel 1961 Serge Moscovici pubblica *“La représentation sociale de la psychanalyse”*, un testo con il quale l’autore si pone l’obiettivo di studiare la relazione esistente tra conoscenza scientifica, con il suo rigore e la sua oggettività, e le rappresentazioni collettive. Il lavoro dell’autore si muove da un’iniziale critica del concetto introdotto dal sociologo francese Émile Durkheim di *“représentation collective”*. La critica che mosse Moscovici riguardava l’eccessivo grado di generalizzazione posto da Durkheim. Secondo Moscovici le “rappresentazioni collettive” non erano un approccio realistico allo studio della società: ignorandone la frammentazione e l’eterogeneità le apponevano la natura di entità omogenea. L’autore contrappose, attraverso la sua Teoria delle Rappresentazioni Sociali, un modello che interpretasse la società come una pluralità di sistemi di conoscenza dinamici che, di conseguenza, produce rappresentazioni variabili per i diversi gruppi che la costituiscono.

Non esiste una definizione condivisa di rappresentazione sociale, in un articolo di Caroline Howart (2006) viene trattato proprio il tema della definizione di questo costrutto. Secondo l’autrice una definizione completa non esiste data la complessità del costrutto. Però, una definizione condivisa definisce le rappresentazioni sociali immagini che condensano molteplici significati, permettono alle persone di interpretare cosa sta succedendo: categorie che servono a classificare circostanze, fenomeni e individui con i quali trattiamo, teorie che ci permettono di stabilire fatti a riguardo. Quando noi consideriamo le rappresentazioni sociali inserite nel concreto della realtà delle nostre vite sociali, sono tutto quanto sopra insieme (Jodelet, 1991).

Per la trattazione della Teoria delle Rappresentazioni Sociali sono stati utilizzati i lavori di Caroline Howart (2006) e Oana Crusmac (2017).

3.1 Rappresentazioni sociali: origine e significato

Moscovici spiega il processo di formazione delle Rappresentazioni Sociali (RS¹¹) attraverso la metafora dello “scienziato amatoriale” secondo cui l’individuo seleziona e classifica le informazioni non conosciute integrandole in uno stesso universo di significato. Questo processo non è vincolato dal rigore e della prudenza dello specialista. Ne deriva che anche se le nuove idee e termini non sono ampiamente diffuse le persone continueranno a cercare spiegazioni motivati dalla mancanza di comprensione delle stesse. La ricerca, quindi, non è finalizzata a continuare il processo di conoscenza ma a riempire e aggiornare le proprie lacune, ed è quindi limitata da pregiudizi e visioni preesistenti.

¹¹ Si usa da qui la forma abbreviata RS per indicare rappresentazioni sociali.

Diviene importante la cornice cognitiva fornita dalla cultura perché rende possibile la formazione, diffusione e trasformazione delle rappresentazioni sociali. Le RS sono focalizzate su sistemi di valori, idee, immagini e pratiche che le rendono un processo tanto cognitivo quanto sociale.

La Teoria delle Rappresentazioni Sociali studia quindi il contenuto dei significati della vita quotidiana e i processi che modulano questi contenuti. Moscovici non vedeva le rappresentazioni come generate dalla comunità di appartenenza ed esterne all'individuo ma riconosceva, a quest'ultimo, la possibilità di contribuire alla formazione delle stesse. Le RS, con il loro significato, sarebbero formate e consolidate attraverso un processo di negoziazione: questo aspetto spiega la coesistenza di rappresentazioni, in competizione o contraddizione, all'interno di uno stesso gruppo, cultura o singolo individuo. L'origine delle rappresentazioni viene quindi restituita al gruppo che le genera e agli individui che lo compongono. Questo spiegherebbe in maniera valida l'esistenza di diverse rappresentazioni per gli stessi oggetti sociali, rappresentando la società come eterogenea e diversificata.

Con la sua teoria Moscovici introduce una nuova visione delle società contrapponendosi alla teoria precedentemente definita da Durkheim, ed introduce una nuova visione dell'origine ed il modificarsi delle rappresentazioni di oggetti all'interno della società.

3.2 Rappresentazioni sociali come costrutto dinamico e la funzione generativa

Il termine *rappresentazione* nell'accezione originaria data dalla lingua francese ha connotazioni dinamiche. Questo significa che la rappresentazione non influenza semplicemente comportamenti e relazioni con l'ambiente, ma è essa stessa a crearli: quindi le si attribuisce una funzione generatrice. Ricordiamo che la funzione di queste rappresentazioni è duplice: da una parte permettono all'individuo di orientarsi nel mondo materiale e sociale istituendo un ordine rappresentazionale, dall'altra permettono la comunicazione tra membri di una comunità fornendo un codice di significato per lo scambio sociale e un codice per nominare e classificare i vari aspetti del loro mondo. La capacità generativa, e l'origine delle rappresentazioni sociali, rendono cruciale l'identità dell'individuo e l'appartenenza a gruppi nel definire lo sviluppo della rappresentazione e per averne una comprensione più completa. Altro aspetto di interesse sono i contesti in cui le rappresentazioni emergono o cambiano. Vediamo infatti, sempre in linea con l'individualità generatrice, che possono essere definite due fasi del processo di cambiamento:

- i. Fase emergente: l'ideale viene portato avanti da un gruppo minoritario e modulato come una proposta di cambiamento per un elemento della società;

- ii. Fase di generalizzazione: viene dibattuto il potenziale creativo della nuova proposta. Si generano rappresentazioni ibride che incorporano le idee nuove con quelle vecchie.

L'emergere di una nuova rappresentazione è un processo che può comportare delle conflittualità culturali e intellettuali che portano alla definizione della RS attraverso la cooperazione o il conflitto.

3.3 Rappresentazioni sociali: ruolo dell'individuo e della comunicazione

Nel processo di costruzione di una RS la comunicazione assume un ruolo centrale. Questa è infatti fondamentale all'individuo o al gruppo sociale, che sono i soggetti promotori della formazione di una RS, per il processo di negoziazione che porta a definire e accettare i significati condivisi. All'interno di questa prospettiva vediamo come la legittimazione è data da cosa viene socialmente accettato come vero e non da una relazione di poteri verticali. La RS è vista come una trasformazione e traslazione della conoscenza scientifica, l'universo di conoscenza reificato, in senso comune, universo di conoscenza consensuale. In questo processo subentra l'azione dei mass-media: questi adattano l'informazione al fine di attirare l'attenzione del pubblico. Il loro obiettivo è semplificare e rendere sensazionali le questioni degli esperti delineando un processo in cui la verità e i significati derivanti originano dall'accettazione sociale prima che dalla validità scientifica degli stessi.

Abbiamo visto come, nel processo di costruzione delle RS, sia centrale il ruolo dell'osservatore. L'osservatore è inteso come l'individuo, o il gruppo, che con la sua identità attribuisce caratteristiche e valori all'oggetto verso cui si pone. È infatti fondamentale sottolineare che un oggetto è tale sempre in declinazione ad un gruppo, una società o cultura, e mai in sé quanto tale. Le RS sono strettamente collegate a diversi processi sociali e questo, come abbiamo visto, centralizza i processi di comunicazione e mediazione: le caratteristiche attribuite all'oggetto dipendono dal processo di comunicazione che si costruisce intorno ad esso. Un ulteriore aspetto di interesse nella costruzione e dispersione delle RS e nelle giustificazioni di azioni da esse determinate sono le relazioni di potere: è necessario analizzare la presenza di potere ideologico che sarebbe centrale nella giustificazione dello status quo e nel mantenimento di inegualità ed esclusione. Le RS assumono così un ruolo specifico per l'individuo e la sua identità: questi costrutti permettono infatti la protezione dell'identità ed il mantenimento di uno stato di comfort e sicurezza. L'introduzione di nuovi significati o la modificazione di quelli esistenti potrebbe costituire, per l'identificazione del singolo e del gruppo, una perturbazione che causerebbe la de-legittimazione dei propri valori¹².

¹² Le RS sono infatti usate dall'individuo per prendere una posizione rispetto all'agire sociale e per rivendicare identità comuni e difendersi da stigmatizzazione e marginalizzazione.

Vediamo quindi come l'individuo scelga di accettare ed usare particolari RS al fine di legittimare, contestare, negare e trasformare i propri valori e le proprie azioni in base alla propria identità e al proprio gruppo di appartenenza. Diversi gruppi condividono diverse RS in base a quella che è la loro identità cui appartengono e, conseguentemente, da difendere.

3.4 Rappresentazioni sociali: polifasia cognitiva e la variabilità di significati

Abbiamo dunque un'interdipendenza tra identità dell'osservatore e formazione delle rappresentazioni sociali. Questo rapporto rende il costrutto caratterizzato dal contenere in sé anche idee contraddittorie che, in correlazione a conflitti e controversie sociali, potrebbero portare a rappresentazioni polemiche. Alla luce di ciò, e ribadendo il contesto sociale di negoziazione, deriviamo che nel processo di formazione possano coesistere diverse voci: Moscovici definisce questo fenomeno "*cognitive polyphasia*" (polifasia cognitiva) per cui coesistono, nella loro pluralità e diversità, più rappresentazioni sociali che determinano, sulla base del gruppo di appartenenza, diversi modi di pensare e conoscere. Ne deriva però un aspetto negativo: come è facile vedere anche oggi, molti conflitti e l'intolleranza derivano da lotte simboliche¹³ che sono mediate e consolidate dalle rappresentazioni sociali.

3.5 Rappresentazioni sociali: considerazioni finali

Alla luce del nostro obiettivo di ricerca, questa teoria è fondamentale per comprendere come all'interno di una stessa società sia possibile riscontrare opinioni così diversificate riferite ad un medesimo oggetto (i.e., il femminismo). Come abbiamo visto, nella strutturazione dei significati riferiti ad oggetti sociali sono fondamentali aspetti come la personalità dell'individuo, il gruppo di appartenenza, gli stereotipi a cui si è esposti e le narrazioni dei media. Di fronte a problemi complessi, come ci insegnano la psicologia sociale, la risposta si trova in domande più semplici. Il fenomeno del femminismo, come abbiamo visto nella digressione sull'evoluzione del movimento e nel ruolo dello stereotipo, si pone come una tematica che richiede conoscenze storiche, una messa in discussione del proprio ruolo di genere (essendo la ricerca orientata agli uomini) e un'analisi dei fenomeni sociali. È obiettivo della nostra ricerca indagare il contenuto di queste rappresentazioni, e la teoria di Moscovici ci fornisce il quadro teorico per capire quali fattori influiscono sull'individuo, e sul gruppo, nella scelta di adottare specifici significati rispetto ad un oggetto.

¹³ Per lotta simbolica si intende un conflitto basato sui significati, e quindi i simboli, che un gruppo utilizza nelle sue rappresentazioni sociali.

Affrontiamo nella prossima sezione la questione dello studio dove, a seguito dell'approfondimento teorico appena descritto e dell'analisi della letteratura scientifica, viene descritto il processo di costruzione della ricerca.

4. Lo studio

4.1 Il metodo

I dati sono stati raccolti attraverso interviste semi-strutturate condotte da me in collaborazione con una dottoranda del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, ed una laureanda magistrale del Dipartimento di Psicologia Generale. Il periodo di raccolta dati è stato tra la fine di febbraio e marzo 2022, ed è stato quindi preferito l'uso di piattaforme di *cloud meeting*¹⁴ (Zoom e Google Meet). Sono stati intervistati 31 uomini tra i 18 e 65 anni ($M_{età} = 26.6$; $SD_{età} = 8.8$) reclutati attraverso il passa parola tra i contatti personali degli sperimentatori e canali social (Instagram). I partecipanti sono stati invitati a compilare un breve questionario online preliminare e, successivamente, a partecipare ad un'intervista della durata di circa 30 minuti.

Il contenuto del consenso informato¹⁵ è stato quindi visionato e accettato in prima sede durante la compilazione del questionario e, successivamente, ne è stata fornita ad ogni partecipante una copia al momento dell'intervista. Il progetto di ricerca è stato approvato dal Comitato Etico dell'Università di Padova.

4.2 Il questionario

Il questionario preliminare è stato elaborato per dividere i partecipanti in base all'appartenenza a due gruppi: femministi e non femministi. Il questionario è stato prodotto utilizzando il software Qualtrics (Qualtrics, Provo, UT). A questo fine è stata utilizzata la *Self-Identification as a Feminist* (SIF; Szymanski, 2004) per valutare il grado di autoidentificazione come persona femminista esprimendo il grado di accordo su una scala a 5 punti (e.g., 0 = "Totalmente in disaccordo"; 3 = "Né d'accordo né in disaccordo"; 5 = "Molto d'accordo") rispetto a 4 item¹⁶. I primi due item indagano l'identificazione privata e quella pubblica, si tratta dei due item che hanno determinato la nostra

¹⁴ Il periodo è stato in concomitanza ad un aumento dei casi da COVID-19, per questo motivo è stato preferito l'uso di strumenti tecnologici e l'evitamento di contatti diretti con i partecipanti.

¹⁵ Una copia del consenso informato è visionabile in appendice.

¹⁶ Fare riferimento al questionario in appendice per visionare gli item della SIF.

decisione nell'assegnazione dell'intervista. Nei casi di indecisione si è proceduto ricontattando il partecipante o valutando, in accordo tra gli sperimentatori, l'insieme delle risposte per selezionare il gruppo più appropriato. Nel questionario seguivano infatti delle domande finalizzate ad indagare il livello di esposizione a contenuti femministi (*follow* a pagine social femministe, lettura di libri su tematiche femministe). Per lo scopo della nostra ricerca, l'indagine delle rappresentazioni e dei significati propri dei partecipanti, non è stata volutamente fornita una definizione di femminismo: né nel questionario iniziale né durante l'intervista. In coda sono state inserite delle domande di carattere sociodemografico (età, genere, orientamento sessuale, istruzione, occupazione, e-mail). Tramite il contatto e-mail fornito, sono stati ricontatti per accordare l'intervista i partecipanti che hanno completato il questionario nella sua totalità e sottoscritto il consenso informato. Dopo il modulo di consenso iniziale, oltre a chiedere il consenso alla partecipazione e al trattamento dei dati, è stato chiesto ai partecipanti anche il consenso alla registrazione dell'intervista. Sono stati ricontattati solo i partecipanti che hanno sottoscritto entrambi i consensi.

4.3 Le interviste

Quindi, sono stati definiti due gruppi distinti: il gruppo "femministi" ($M_{età} = 28$; $SD_{età} = 9.9$) che conta 21 partecipanti, mentre il gruppo "non-femministi" ($M_{età} = 23.7$; $SD_{età} = 4.7$) 10 partecipanti. La differente numerosità è dovuta ad una maggiore difficoltà riscontrata nel trovare uomini che non si definiscono femministi e disposti a partecipare ad un'intervista sull'argomento. D'altra parte, il gruppo "femministi" ha riscontrato un'ampia partecipazione e disponibilità evidenziando la validità della nostra spiegazione. Come già introdotto il gruppo di ricerca era composto da una dottoranda, coordinatrice del progetto, da una laureanda magistrale e dallo scrivente. È stato ritenuto opportuno che il gruppo di uomini non-femministi venisse intervistato dal sottoscritto essendo l'unico sperimentatore di sesso maschile. Questa decisione è stata presa al fine di evitare distorsioni nelle risposte dato l'argomento dell'intervista mentre, per il secondo gruppo, non è stato ritenuto necessario e le interviste sono state condotte dalle due collaboratrici di sesso femminile. Durante il periodo delle interviste è infatti emerso che la scelta ha permesso una maggiore libertà di espressione ed è stato ritenuto che questa scelta abbia permesso agli uomini non femministi di potersi esporre maggiormente nell'esprimere le loro opinioni su tematiche riguardanti l'altro sesso.

Le interviste hanno seguito due modelli differenti, uno specifico per gruppo. Entrambi i modelli sono stati redatti dagli sperimentatori a partire da una valutazione della letteratura scientifica esistente sull'argomento. Per strutturare l'intervista abbiamo utilizzato il modello dell'intervista episodica (Flick, 1997) la scelta è stata dettata dalla volontà di indagare sia la conoscenza semantica che la

conoscenza episodica. Per quest'ultimo fine si è richiesto esplicitamente ai partecipanti di fare riferimento ad esempi concreti della loro esperienza rispetto ai temi affrontati.

L'obiettivo dell'intervista, comune ad entrambi i gruppi, è stata l'indagine delle rappresentazioni sociali e dei significati associati al femminismo, secondo la Teoria delle Rappresentazioni Sociali (Moscovici, 1961). A questo scopo, sono state poste domande come: "Cosa ti viene in mente quando pensi alla parola "femminismo?""; "Come vengono viste secondo te le persone femministe e il femminismo nella tua cerchia familiare e di amici?"; "Come vengono viste secondo te le persone femministe e il femminismo nella nostra società?". In entrambi i gruppi sono state indagate le opinioni dei partecipanti riguardanti gli obiettivi del femminismo (oggi e in passato), le posizioni del femminismo nei confronti degli uomini, e le riflessioni sui cambiamenti intergenerazionali dei ruoli sociali delle donne e degli uomini (e.g., "Come è cambiata secondo te la posizione e l'immagine della donna/dell'uomo nella nostra società negli ultimi 50 anni? Pensa ad esempio ai tuoi nonni, ai tuoi genitori, a fratelli e sorelle, ecc."). Nello specifico, le interviste agli uomini femministi indagavano anche il loro percorso verso il femminismo, il significato della loro auto-identificazione come femministi e il significato dell'azione all'interno del movimento.

Una prima bozza dei due modelli di intervista è stata testata in una simulazione condotta con conoscenti diretti degli sperimentatori per testare la completezza e la comprensione delle domande e raccogliere un primo feedback dagli intervistati. A seguito delle simulazioni i due modelli sono stati ritenuti adeguati allo scopo della ricerca e sono stati perfezionati sulla base dei feedback ricevuti¹⁷. Durante le interviste, ove necessario, sono state poste domande fuori traccia per approfondire ed ampliare temi emersi, coerentemente con gli scopi della ricerca. Le interviste sono state audio registrate e successivamente trascritte. Per questo processo è stata utilizzata MediaSpace, piattaforma dell'Ateneo di Padova, che dispone di una funziona automatica per produrre copie da tracce audio. La correttezza di queste è stata verificata manualmente in parallelo alle tracce audio. Infine, le trascrizioni sono state rese anonime agli stessi sperimentatori¹⁸, come da contenuto del consenso informato.

¹⁷ La versione finale di entrambi i modelli di questionario è visionabile in appendice.

¹⁸ Sono state rese anonime tutte le informazioni che, durante la fase comune di codifica, avrebbero potuto portare gli sperimentatori a riconoscere i loro conoscenti. Questo al fine di non produrre bias nell'interpretazione semantica delle trascrizioni.

4.4 L'analisi tematica

Completato il processo di trascrizione, l'analisi delle interviste è stata svolta seguendo il metodo dell'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006). Questo metodo prevede che lo sperimentatore focalizzi la propria attenzione nel riconoscere pattern di significati e tematiche che possano essere interessanti per la domanda di ricerca. Questi pattern ricorrenti vengono definiti "codici" e costituiscono l'unità base per la definizione dei temi. Il livello di identificazione dei codici, sulla base delle definizioni di Braun e Clarke (2006), è stato di tipo semantico. Questo ha implicato che durante la codifica ci si attendesse strettamente alle informazioni esplicite fornite dagli intervistati, evitando in questa fase il ricorso alle proprie categorie interpretative. Inoltre, l'approccio alla definizione dei temi è stato di tipo induttivo: i temi identificati sono strettamente legati ai dati lasciando emergere le regolarità sulla base del contenuto delle interviste, piuttosto che seguire codifiche preesistenti sulla base di ricerche determinanti lo status quo (*approccio deduttivo*).

Seguendo le linee guida di Braun e Clarke (2006), è possibile sintetizzare il processo dell'analisi tematica in cinque punti:

1. Familiarizzare con i dati: questa fase comprende la trascrizione dei dati, la loro lettura e rilettura. In questa prima fase si cerca di individuare delle prime forme di codici;
2. Generare una codifica iniziale: a seguito della familiarizzazione con i dati vengono prodotti dei codici che sintetizzano l'informazione presente in estratti delle trascrizioni. I codici devono rappresentare caratteristiche dei dati d'interesse per la domanda di ricerca e che si presentano in modo sistematico attraverso l'intero set di dati;
3. Cercare i temi: i codici creati vengono raggruppati in temi, si condensano quindi gli estratti codificati all'interno di macro-gruppi con significati condivisi;
4. Revisione dei temi: si controlla che i temi funzionino in relazione alle codifiche estratte e all'intero data-set; viene anche generata una mappa dell'analisi;
5. Definizione e denominazione dei temi: mentre viene condotta l'analisi si specificano i temi e si traccia una storia complessiva che viene raccontata attraverso l'analisi. In questa fase vengono generate definizioni e nomi per ogni tema;
6. Produzione del report: l'ultima fase dell'analisi, il report si costituisce di una selezione degli estratti più rappresentativi messi in relazione alla domanda di ricerca e all'analisi della letteratura.

Dal corpus totale delle interviste, per gli scopi di questo lavoro di tesi, sono state selezionate sei trascrizioni da entrambi i gruppi (femministi e non-femministi), numero deciso sulla base del

raggiungimento della saturazione dei dati: sei interviste forniscono i codici necessari a descrivere gli estratti senza doverne introdurre di nuovi. Le prime due fasi del metodo sono state svolte individualmente dagli sperimentatori; successivamente i codici creati sono stati revisionati insieme, valutando il grado di accordo tra gli sperimentatori. In questa fase i codici individuali sono stati confrontati fino a raggiungere un accordo. In questa fase ci siamo avvalsi dell'uso di due software Microsoft: Word ed Excel (2006). Nella fase di generazione dei codici ha partecipato una collaboratrice esterna; inoltre, l'intero processo di codifica è stato supervisionato da un docente esperto di metodi qualitativi, entrambi afferenti al Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università di Padova.

Nella sezione seguente vengono esposti i risultati dell'analisi tematica

5. Risultati

Dalla codifica delle interviste sono state generate due mappe tematiche (una per gli uomini femministi e l'altra per gli uomini non femministi) formate da temi speculari. Si è preferito procedere con l'adattamento dei codici, differenti tra i due gruppi, all'interno di temi comuni al fine di garantire uno schema facilitante per il confronto tra i due data-set. Le mappe sono state generate con l'utilizzo della piattaforma online Xmind (Xmind Ltd., 2022) ed è possibile visionarle in appendice al testo.

Nella produzione delle mappe, i codici revisionati nella fase precedente sono stati manipolati al fine di condensarne i contenuti all'interno dei temi. Secondo le linee guida di Braun e Clarke (2006), nella fase di produzione dei temi si cerca di definire nella maniera più esaustiva e sintetica possibile il contenuto di questi ultimi, l'idea è riuscirne a descrivere il contenuto con un singolo concetto. Per fare questo si è proceduto rivedendo gli estratti, eliminando i codici risultati inconsistenti e condensando codici simili per garantirne una coerenza maggiore¹⁹.

Si procede ora con l'esposizione dei contenuti dei temi generati, e si ricorda che questi sono comuni ai due gruppi ma che la declinazione dei contenuti/sottotemi è differente. Nella sezione successiva si discuteranno le differenze significative tra i due gruppi ai fini della nostra domanda di ricerca.

5.1 Persona femminista

Il tema racchiude i riferimenti che i partecipanti hanno fatto in riferimento all'immagine delle persone femministe. Gli estratti riguardano gli aggettivi utilizzati per descrivere le persone femministe e il

¹⁹ Una mappa riassuntiva delle modifiche effettuate sui codici è visionabile in appendice.

rapporto percepito dall'individuo con il gruppo "persone femministe". Quest'ultimo aspetto è maggiormente approfondito dal gruppo non-femministi ed è un tema che ci aiuta a comprendere la percezione del gruppo rispetto al movimento femminista.

5.2 Essere un uomo femminista/non femminista

Il secondo tema presenta una differenza nell'etichetta utilizzata ma mantiene la specularità dei contenuti. Nel tema sono stati condensati i riferimenti che ogni partecipante ha fatto in riferimento alla propria autoidentificazione. Il tema si declina nell'esperienza che i due gruppi raccontano rispetto al movimento. Si tratta di uno dei temi centrali per il nostro progetto, in quanto contiene le differenze che ci permettono di comprendere meglio gli aspetti ostacolanti e favorevoli l'identificazione femminista. La narrazione dei femministi si caratterizza per le esperienze che gli hanno avvicinati al movimento e al sostegno dei valori femministi, mentre la controparte ci aiuta a comprendere dove la percezione del movimento può diventare un ostacolo all'acquisizione dell'identità femminista.

5.3 Visione dualistica

Il tema della percezione di un dualismo nel movimento femminista è emerso chiaramente in entrambi i gruppi. Alcuni codici aiutano a comprendere la potenziale origine di questa differenza e la visione è comune nei due gruppi. Il tema è stato costruito per comprendere due declinazioni: la descrizione del femminismo positivo e del femminismo negativo. Quest'ultima visione tende a trovare in accordo i due gruppi; inoltre, la visione positiva è fortemente caratterizzata, nel gruppo dei femministi, da riferimenti all'impianto valoriale che i partecipanti condividono con il gruppo, mentre definisce un accordo più forte sul ruolo delle esperienze dirette nella percezione del movimento e nella considerazione positiva dei cambiamenti portati dal femminismo.

5.4 Associazioni

Il contenuto del tema riassume i riferimenti che i partecipanti hanno portato in associazione al femminismo. A livello di contenuto abbiamo diversi punti di accordo e poche differenze tra i due gruppi. Il tema ci aiuta a comprendere quali siano le immagini che vengono elicitate nei due gruppi quando si parla del movimento e le associazioni spontanee che ne derivano.

5.5 Disparità e ruoli

In entrambe le interviste veniva richiesto esplicitamente di trattare il tema delle disparità nel nostro Paese, i riferimenti a questo argomento costituiscono perciò un tema consistente e ricco di riferimenti. Le disparità di genere che vengono percepite dai due gruppi non presentano differenze sostanziali tra i due gruppi.

Il confronto su questo tema ci permette di comprendere (1) quali siano i punti di accordo tra i due gruppi nella percezione della realtà oggettiva, (2) i modi utilizzati per spiegare queste differenze, (3) e infine di capire se la percezione di disparità possa essere un elemento facilitante nell'autoidentificazione come uomo femminista .

5.6 Contesto

Durante le interviste sono stati fatti molteplici riferimenti alla società italiana e alla cultura che la caratterizza. Il tema è stato costruito su due sottotemi: il sottotema “contesto culturale” racchiude i riferimenti diretti alla cultura italiana, alla storia del Paese e al rapporto che l'educazione ha con i temi trattati nelle interviste. Il secondo sottotema, chiamato “divario”, racchiude invece i riferimenti alle differenze: sono stati fatti chiari riferimenti al gap intergenerazionale nel nostro Paese e alle differenze geografiche tra Nord e Sud in entrambi i gruppi, i femministi aggiungono consapevolezza della situazione geopolitica globale.

6. Discussione

Come introdotto nel capitolo precedente, la discussione dei risultati ed il confronto tra i due gruppi verrà mossa lungo i sei temi generati. Vedremo quindi quali sono i punti di accordo e di differenza tra i due gruppi per comprendere quali sono i fattori che, specificamente nella prospettiva dei non-femministi, caratterizzano la scelta dell'autoidentificazione rispetto alla controparte. Per la trattazione verranno confrontati solo tre temi: visione dualistica, persone femminista e essere un uomo femminista/non femminista. Sono i temi che maggiormente interessano la nostra domanda di ricerca mentre, per gli altri tre temi, si definisce un accordo tra i gruppi non interessante per i nostri scopi.

Nella trattazione verranno posti dei riferimenti numerici (tra parentesi in apice) che riportano alla Tabella 1 in appendice dove sarà possibile leggere ulteriori estratti riferiti ai temi affrontati.

6.1 Visione dualistica

Il tema del dualismo è apparso spontaneamente, e in maniera coerente, in entrambi i gruppi. Ne deriva un accordo nel riconoscere che il movimento è diviso in una visione positiva ed una negativa, e che i media hanno un ruolo specifico nel creare questa divisione⁽¹⁾:

“non conosco l'altra, l'altra faccia della medaglia che ti descrivevo prima non, non la conosco solo presente, magari interviste, post, video... mai avuto contatto vero. Quindi sì, penso sia la minoranza quella parte un po' tossica rispetto al resto.” (NF)

“mi fido di loro, sono pro ad esempio a ridurre il gap salariale, sono pro ad avere più donne in politica, tutta una serie di battaglie portate avanti dal femminismo, ma ad esempio trovano irritante... e appunto... sì, disturbante, quello che loro identificano come femminismo quasi estremo, quindi che passa attraverso i social, che passa attraverso... che qualsiasi cosa è una battaglia, che qualsiasi cosa è una discriminazione per le donne etc.” (F)

L'idea di femminismo positivo è veicolata da relazioni positive con figure femminili nella loro vita, con persone che difendono i valori del femminismo e (solo per i femministi) con le persone che gli hanno avvicinati al movimento⁽²⁾. Un altro aspetto ritenuto positivo è il ruolo del femminismo nel cambiamento dei ruoli maschile e femminile⁽³⁾. Per il gruppo dei femministi anche i valori del movimento assumono un ruolo nella loro rappresentazione⁽⁴⁾. Il femminismo negativo è invece riferito allo stereotipo di donna femminista⁽⁵⁾ (che viene comunque sempre ricondotto alle frange estremiste) e alla visione veicolata di un femminismo che viene distorto e non capito⁽⁶⁾ (per i femministi) e che odia e discrimina gli uomini⁽⁷⁾ (per i non-femministi).

Una delle differenze principali deriva dalla conoscenza che il gruppo dei femministi possiede riguardo al movimento. Nel definire il dualismo fanno maggiormente riferimento alla componente segregazionista e questo determina delle spiegazioni soggettive, del ruolo maschile nel femminismo, che nel gruppo dei non-femministi viene riconosciuto ma privato di un contesto:

“io non credo molto alla definizione del maschio femminista, nel senso che il nostro rapporto può essere di vario tipo, ma sono sempre stato convinto di far parte di quella parte femminista favorevole alla segregazione.” (F)

“Per dire un conto è [...] unitevi a noi scusa. E altri invece diciamo tendono ad essere un po' più tra virgolette mi sembra aggressivi, ma dal punto di vista verbale, ovviamente. [...], però ovviamente cioè da un lato posso capire perché sono cose che sono molto, molto gravi, certe situazioni che parliamo, appunto non so dei femminicidi, degli abusi nei vari ambienti quindi da un lato non li biasimo.” (NF)

Possiamo quindi affermare che i due gruppi condividono la consapevolezza di un dualismo nella rappresentazione del femminismo, che questo è veicolato attraverso i media e le rappresentazioni dell'azione femminista, e che viene sostenuto ed appoggiato il femminismo positivo. Si differenziano i femministi per una maggiore consapevolezza del movimento che facilita la spiegazione di questo dualismo sostenuta da una condivisione dei valori del movimento.

6.2 Persona femminista

Come è già possibile intuire dalla costruzione grafica, questo tema presenta delle interessanti differenze di contenuti tra i due gruppi. Quando cerchiamo le associazioni spontanee che i partecipanti fanno riguardo alla definizione di una persona femminista ci rendiamo conto che le esperienze dirette, la percezione mediata dalla comunicazione di massa e le relazioni interpersonali dei partecipanti sono dei fattori determinanti. Come è naturale aspettarci, nel gruppo dei femministi abbiamo risposte associate a valori positivi come l'equilibrio e la giustizia:

“Allora penso a una persona [...] a una persona equilibrata. Penso... direi di sì, direi questo, direi soprattutto a equilibrio e capacità di... Non so come dire... equilibrio, equilibrio, soprattutto.” (F)

“O meglio, una persona che si occupa di un pezzetto molto importante di giustizia sociale. Lo ritengo un pezzetto molto importante perché è un pezzetto che raccoglie sotto il suo ombrello più della metà della popolazione mondiale.” (F)

Mentre, quando cerchiamo di capire su cosa sia costruita l'immagine di persona femminista negli uomini non-femministi ci troviamo ad affrontare gli effetti della visione dualistica:

“[...] la seconda immagine che mi viene in mente è un po' più diciamo tossica, [...] anche come viene definita che ne so su twitter così, e che sono appunto em... quelle persone che odiano indipendentemente l'uomo in quanto tale e quindi lo tendono avere, tendono ad avere un giudizio critico su qualunque cosa un uomo faccia, indipendentemente da quello che faccia, se possa appunto intaccare la donna in qualunque modo.” (NF)

Quello che emerge nel gruppo dei non-femministi, può essere strutturato in tre concetti principali: l'uomo femminista è un ragazzo normale⁽⁸⁾, il bisogno che uomini e donne cooperino per raggiungere il cambiamento⁽⁹⁾, e che ci sono femministe che odiano gli uomini⁽¹⁰⁾. Però gli uomini non-femministi sembrano percepire maggiormente le accuse di un retaggio storico piuttosto del quale non si sentono colpevoli piuttosto che individuare delle spiegazioni dirette del ruolo maschile nella nostra società:

“come se appunto l'uomo fosse, cioè l'uomo di adesso, fosse la causa dei mali della donna del passato, che stanno ancora scontando le donne di adesso però è un po' come se fosse colpa mia. E quello è brutto perché quando parti col pregiudizio non riesci più ad avere dialogo e non vai più avanti. Penso che passi tutto veramente dal dialogo in queste, queste lotte chiamiamole, se non c'è del dialogo tra le parti non c'è modo di, di andare avanti.” (NF)

Mentre coesistono argomentazioni e consapevolezze diverse delle prospettive per il movimento:

“se volessimo realmente cambiare alcune costruzioni sociali, bisognerebbe attaccare proprio la costruzione in generale, senza attaccare il soggetto in quanto uomo. Cioè dovremmo come dire, coalizzarsi uomini e donne per far sì che la società possa cambiare, non attaccare, non togliere qualcosa all'uomo, ma discuterne e insieme cambiare le cose.” (NF)

In generale emerge la posizione del campione *unsure* per i non-femministi. Uno dei partecipanti non-femministi fornisce quella che potrebbe essere una definizione di questa etichetta:

“non mi identifico come femminista, non è propriamente così, non mi identifico con un po' lo standard generale che vede tutte quelle immagini di cui abbiamo parlato prima di femminismo semplicemente quello, in realtà non è, cioè sotto tantissimi punti di vista mi trovo a collimare le due cose, cioè non posso definirmi anti-femminista o maschilista”

Dimostrando come ci sia una consapevolezza del loro posizionamento rispetto ai valori e all'identificazione pubblica. Vi è appoggio per i valori ma sono presenti delle resistenze che derivano dalla rappresentazione che sottende il movimento e, di conseguenza, le donne femministe.

6.3 Essere un uomo femminista/non femminista

L'aspetto di maggiore interesse in questo tema è la differente interpretazione che i gruppi danno alle responsabilità dell'uomo quando si affrontano tematiche femministe, come la disparità, la posizione del femminismo verso gli uomini e il sostegno al movimento.

Osserviamo un buon grado di accordo nel definire il ruolo dell'uomo nella società contemporanea e nel riconoscere una responsabilità per questo (negli uomini non-femministi appare come una responsabilità di cui vengono caricati, è invece presa in carico dai femministi):

"[...] se si è parte del problema si è parte come appartenenza e non come singoli [...], per cui definire una persona femminista è una roba particolarmente complicata. Questo vale per uomini e donne. Noi uomini partiamo con un handicap abbastanza importante, che siamo parte del problema se non il problema." (F)

"Soltanto che la colpa, cioè io sono, io capo di una banca, sono il capro espiatorio e la rappresentazione di cosa una, in cento anni di evoluzione sociale hanno portato. Quindi, ho paura che il femminismo si attacchi a determinate figure come appunto capro espiatorio, quando invece bisognerebbe, se volessimo realmente cambiare alcune costruzioni sociali, bisognerebbe attaccare proprio la costruzione in generale." (NF)

Questo può essere generalizzato ad una mancata consapevolezza del ruolo maschile, date anche le premesse fatte sul sistema patriarcale, che grava sugli uomini non-femministi e che determina una dissonanza tra la loro percezione dei fenomeni sociali e quella delle persone femministe. Possiamo vedere un effetto alone di questa mancanza in tre aspetti della narrazione non-femminista:

1. Assumere l'identificazione femminista delle persone a priori

"[...] cioè vabbè le femmine, un po' in generale tutte, di tutte le età sostengono la causa almeno questo a mio parere poi ci sono anche delle femmine che invece vanno contro le altre femmine. Però è molto più frequente dire, vedere un maschio dire "no il femminismo non serve" che sentire una donna secondo me." (NF)

"[...] diciamo che fa capire che è femminista sì, sì, ne conosco parecchie, diciamo quelle che, insomma, che quando si sta magari un argomento che può tendere al misogino eh magari gli prende, si infervora, capito? E di conseguenza capisci anche tramite i discorsi, che magari quella persona tendente al femminismo, ma non perché sia un difetto non capisco..." (NF)

2. Riconoscere il bisogno di partecipazione maschile senza accennare alla propria:

"Secondo te servono invece gli uomini femministi? [...] ci sono anche delle donne che sono contro il femminismo, però ce ne sono molto meno perché comunque se tu sei donna in primis ti senti sentita presa in causa. Se sei uomo magari non sentendoti preso in causa non, non dai più di tanta importanza al problema, capito? E quindi secondo me ce ne sono, ce ne sono meno intanto sicuramente, e quindi ce ne vorrebbero di più di conseguenza." (NF)

"Secondo te servono gli uomini femministi?" [...] Per rendere più facile agli uomini femministi capire il movimento. E perché di fondo non si devono creare distinzioni tra uomo e donna. Se tu escludi gli uomini o se l'uomo si auto-esclude, hai già perso in partenza."

3. Riconoscere il ruolo dell'azione collettiva nell'identificazione pubblica:

"[...] quindi magari uno mi dice mi chiede "S. ma tu sei femminista?" se io dico di sì, però magari vedono che non sono attivo in termini allora dice "Ah no, allora non lo sei perché non fai nulla" e quindi a volte faccio proprio fatica a provare, cioè a vedere se effettivamente c'è qualcosa di attivo che devi fare per definirti femminista o meno." (NF)

"Quando si parla di ambiente lavorativo, scolastico, universitario che ne sono anche la ragazza che trovi a lavorare come cassiera, io ci parlo come stessi parlando comunque con un essere umano che rispetto, che non conosco. Quindi però forse non è sufficiente a 'sto punto [per] essere femminista magari, magari può essere qualcuno [che] chiaramente lotta per l'ingiustizia che ci sono che si vede benissimo che ce ne sono ancora tantissime."

Quello che sembra emergere dalle interviste è l'effetto della conoscenza del movimento femminista. La maggiore consapevolezza ha portato a spiegazioni più approfondite per aspetti percepiti come problematici dai non-femministi. Ad esempio, questa cosa la possiamo notare in un estratto dove un uomo femminista motiva l'esistenza dello stereotipo associato all'uomo femminista dimostrando che la maggiore conoscenza del movimento permette di dare spiegazioni differenti²⁰:

“Quindi se tu ragazzo sei femminista, allora significa che molto probabilmente omosessuale, allora significa che molto probabilmente... appunto non... sei effeminato, significa che... tutta una serie di stereotipi, di confusione, che a livello societario creano poi quello che sono gli ostacoli veri e propri del progresso culturale e sociale, anche economico che il femminismo si... vuole abbattere, vuole superare.”(11-F)

Mentre, quello che possiamo osservare nella controparte, sempre riferendoci alle spiegazioni che sottendono le RS, è che spontaneamente l'uomo (femminista) viene narrato in ruoli di potere⁽¹²⁾.

Questa consapevolezza sembra permettere agli uomini femministi di uscire dalla visione normativa e di giovarne nella misura in cui riconoscono il loro ruolo e lo investono nel sostegno dei valori che i non-femministi difendono senza azione. Come evidenziato dalla letteratura, identificazione femminista e azione collettiva sono in associazione e questa porta a maggiore benessere esperito negli uomini (Silver et al., 2019). Nel nostro campione, l'aspetto dell'identificazione femminista è arricchito dalla consapevolezza che fornisce ai femministi una visione meno stereotipizzata della rappresentazione di femminismo e dei fenomeni sociali che coinvolgono tematiche del movimento.

6.4 Associazioni, disparità e ruoli , e contesto.

I successivi tre temi, come anticipato, non verranno approfonditi. Nei due gruppi è infatti possibile individuare un comune accordo tra le questioni affrontate. È possibile visionare nelle mappe tematiche i temi emersi nelle associazioni le quali differenze sono, ancora una volta, riconducibili alla diversa conoscenza del movimento. Le disparità osservate nel nostro Paese sono simili, con la differenza di una maggiore attenzione al ruolo femminile nel gruppo dei femministi.

Entrambi i gruppi riconoscono gli effetti del divario generazionale che porta a riporre maggiore fiducia nelle giovani generazioni criticando le precedenti⁽¹³⁾, e gli effetti di un retaggio culturale responsabile delle disparità⁽¹⁴⁾ e delle discriminazioni che si consumano nel nostro paese²¹.

²⁰ Ricordiamo come queste poi confluiscono nella costruzione delle Rappresentazioni Sociali del gruppo.

²¹ Si faccia riferimento alle mappe tematiche per vedere come le disparità che vengono evidenziate nel nostro Paese siano le medesime per entrambi i gruppi.

7. Limiti - Il campione

In conclusione, verranno discusse ora delle considerazioni rispetto al nostro campione. Durante l'analisi dei dati sono infatti emerse delle considerazioni, alla luce anche della lettura scientifica già esistente, che costituiscono alcuni limiti della nostra ricerca. Tanto dalle interviste quanto dai risultati alla scala di identificazione femminista utilizzata nel questionario, è emerso che i nostri partecipanti del gruppo non-femminista possano essere ricondotti alla posizione degli *unsure* (Silver et al., 2019). Si crea quindi il limite di un campione privo di posizioni definibili estreme, ma caratterizzato da uomini che supportano alcuni obbiettivi del femminismo a fronte di una mancata identificazione.

Come evidenziato da Siegel e Calogero (2021) la scala SIF è in grado di misurare le due componenti dell'identificazione femminista: pubblica e privata. Dalle risposte alla *Self-Identification as Feminist* (vedi Tabella 2) si evince che l'ostacolo principale per i non-femministi riguarda l'identificazione come femminista davanti agli altri (Item 2) dove i nostri partecipanti raccolgono un punteggio medio di 1.7 (contro il 4.2 dei femministi), mentre negli Item 1, 3 e 4 vengono totalizzati punteggi medi di 3.1, 3.2 e 3.6 (contro i 4.33, 4.7, 4.5 dei femministi).

Tabella 2- Medie e deviazioni standard delle risposte alla SIF.

	NON FEM	FEM
SIF 1	M = 3.1 ; SD = 1.1	M = 4.33 ; SD = 0.8
SIF 2	M = 1.7 ; SD = 0.8	M = 4.2 ; SD = 0.7
SIF 3	M = 3.2 ; SD = 0.9	M = 4.7 ; SD = 0.5
SIF 4	M = 3.6 ; SD = 1.1	M = 4.5 ; SD = 0.7

Un simile risultato era già stato definito nel lavoro di Silver et al. (2019), in riferimento a studi precedenti finalizzati alla comprensione dell'identificazione femminista nelle donne. Anche per il sesso femminile si delinea una posizione intermedia tra femministe e non-femministe, questa riguarda specialmente le misure di attivismo e consapevolezza in accordo con la posizione femminista, e le minori condizioni favorevoli allo sviluppo di un'identità femminista in accordo con le non-femministe. La riflessione dei ricercatori riguardava quindi le identità femministe degli uomini e la comprensione dei modi in cui queste sostengono le convinzioni femministe e come si declinano nelle dinamiche di potere di genere. Quello che ci permette di fare il nostro data-set non-femminista è poter indagare proprio questa posizione *unsure* rispetto ad alcuni dei temi che emergono, coerentemente alla lettura scientifica, sull'identificazione femminista maschile, nelle nostre interviste.

Infine, nella divisione dei gruppi si è utilizzata come variabile discriminante solo l'autoidentificazione, coerentemente con gli obiettivi e le motivazioni della nostra ricerca. Ma la letteratura dimostra che variabili demografiche, come l'affiliazione religiosa e l'orientamento politico (Silver et al., 2019), possono fornire ulteriori informazioni riguardo l'autoidentificazione.

7. Conclusioni

Il nostro lavoro ha portato a validare le osservazioni fatte sull'identificazione femminista degli uomini in diversi studi precedenti. Partiamo dalle considerazioni sul campione: alla luce dell'identificazione abbiamo potuto definire il nostro campione come *unsure* (Silver et al., 2019). Come affrontato nell'introduzione teorica, questa posizione permette di indagare, a fronte del sostegno dei valori femministi, quali aspetti della rappresentazione sociale ostacolano gli uomini nell'assumere un'identità femminista. Attraverso le nostre interviste abbiamo potuto vedere come gli aspetti della società (disparità, ruoli lavorativi, ruoli genitoriali...) vengono diversamente interpretati dagli individui in base all'identificazione femminista e che laddove questa manca le spiegazioni sono maggiormente influenzate dalla parte negativa della visione dualistica. La mancata possibilità di giustificare alcune posizioni con una conoscenza diretta del movimento porta gli uomini non-femministi a percepire il movimento come maggiormente escludente e ad avere una tendenza maggiore a non problematizzare alcuni comportamenti (sessualizzazione del corpo femminile, uso di un linguaggio volgare...) che sono invece percepiti come dannosi dalla controparte.

Un altro aspetto che emerge dalla letteratura è il rapporto tra i cambiamenti sociali paralleli alle lotte del movimento femminista (ruoli di genere più ugualitari e il generale sostegno pubblico al movimento) e la minore tendenza nel sostenerlo apertamente identificandosi come persone femministe (Houvouras & Scott Carter, 2008). Similmente, quello che sembra emergere nel nostro campione è un sostegno "dato per scontato". L'affermarsi delle conquiste sociali del movimento non richiederebbe più una partecipazione attiva e pubblicamente affermata perché alcuni valori, come la parità di genere, sono visti come collettivamente accettati e condivisi. Oltre a questa componente sociale abbiamo delle variabili individuali (Houvouras & Scott Carter, 2008; Silver et al., 2019) come l'aderenza allo stereotipo sul femminismo, l'attribuzione del femminile all'aggettivo femminista, le implicazioni sul ruolo di genere e altri, che si costituiscono come ostacoli all'identificazione. Questi ultimi sembrano apparire in maniera implicita nei nostri partecipanti. Nell'obiettivo della ricerca non abbiamo incluso un'indagine diretta di questi aspetti ma, nelle differenze di narrazioni tra i gruppi, emergono anche nel nostro campione.

In conclusione, il nostro studio sembra confermare le osservazioni esistenti sulla posizione *unsure*. Nella specificità del contesto italiano gli ostacoli maggiori all'identificazione pubblica sembrano essere determinati da una visione negativa del femminismo riconosciuta che pervade le interpretazioni associate al femminismo. Questa visione è associata ad una messa in discussione dei ruoli di genere che gli uomini italiani vivono come minaccia portando a rinnegare una pubblica identificazione come femministi.

In ricerche future, alla luce dei risultati ottenuti, potrebbe essere elemento di interesse l'associazione dell'identificazione femminista (e la sua assenza) con altre variabili demografiche come l'affiliazione religiosa e l'orientamento politico. Questi aspetti aiuterebbero a capire se determinate narrazioni ideologiche veicolano interpretazioni sulla realtà sociale circostante. Come abbiamo visto, la mancanza di conoscenza del movimento porta gli uomini non-femministi a fornire spiegazioni più superficiali rispetto ad alcuni fenomeni sociali affrontati. Questo lo osserviamo con un'identificazione femminista parziale che è indice di un minor impegno nelle azioni collettive. Potremmo quindi cercare di rafforzare l'identificazione femminista e la *collective action* a favore dell'uguaglianza di genere attraverso un'educazione alla storia del movimento, consapevoli dell'impianto ideologico su cui si struttura parte della cultura del nostro Paese, che potrebbe ostacolare il diffondersi delle identità femministe.

Appendice

Tabella 1- Estratti

Gruppo	Riferimento n°	Estratto
NF	1	<i>“da altre parti però molte volte va a finire, anche può essere la tv e comunque è un aspetto mediatico comunque non è da sottovalutare perché molte volte dipende anche da determinati canali dalle correnti politiche che hanno, il femminismo può essere, viene, fa, viene descritto come quel movimento che tenta appunto un aspetto negativo gli viene dato alcune volte cercare di far vedere delle donne che vogliono far prevalere i propri diritti e fa invece gli uomini descritti come invece il genere che ha sempre dominato la storia dell'umanità e ora si deve mettere da parte tra virgolette.”</i>
NF	1	<i>“E niente vedo questo, molto questo dualismo quando sento parlare di una donna femminista o comunque di una persona femminista principalmente appunto donna, mi vengono in mente questi due, questi due poli.”</i>
NF	1	<i>“sto pensando televisione poco, perché appunto penso sia ormai un mezzo di comunicazione di, degli adulti barra anziani e quindi non si vede mai quello che sta realmente succedendo cioè non è più uno specchio della società vero, ma si è completamente spostato l'ambito sui social quindi Twitter, Facebook, Instagram. Penso che quei social rappresentino veramente quello di cui la gente pensa, soprattutto i giovani. E appunto vedo sempre questo dualismo, cioè la presa in giro ironica del femminismo estremo quindi appunto, come ti ho descritto prima, l'esempio della donna con i capelli corti, rosa, vegana, però al tempo stesso vedo anche molto supporto da parte dei giovani in determinate battaglie.”</i>
F	1	<i>“penso di sì... mmh... ma penso di sì, perché oggi siamo molto più liberi di scegliere i media a cui facciamo riferimento. Quindi paradossalmente mi sembra che ci siano molte più nicchie, non so come dire, e quindi poi questo - però non voglio dire che questo abbia radicalizzato, perché... - però ha diciamo reso ancora più difficile costruire dei modelli condivisi, da un certo punto di vista. Poi non è che nei modelli condivisi ci sia la soluzione, non è che... Però come dire, un po' il fatto che tu possa scegliere... [...] Però uno può scegliere un po' cosa vedere. Io quando ero piccino accendevo e c'era la Rai e le televisioni di Berlusconi, che modelli di donne tremendi... Tremendi perché era tutta mercificazione, modelli delle persone omosessuali macchiettistiche, cioè tutta questa roba qua oggi una persona – che quando io avevo tredici anni e vedevo quelle robe lì e mi sentivo mortificato - oggi un ragazzino di tredici anni può aprire Netflix e guardarsi delle cose fatte un po', un po' più rappresentative, un po' più aperte.”</i>
F	1	<i>“mi rendo conto che ci siano... quando poi.... ci siano anche diverse correnti di pensiero. Non so come dire, il movimento femminista non è come dire univoco, nel senso che condivide delle battaglie, e poi ci sono anche diverse linee, diverse... [...] è che comunque il movimento femminista implichi che gli uomini... ribilancino la loro posizione nella società, e questo è una condizione sine qua non l'uguaglianza purtroppo non si raggiunge . Penso poi ci siano persone più o meno arrabbiate (ride), ci siano pensieri più o meno arrabbiati, ma la rabbia è parte delle rivoluzioni, nel senso che non è che... Insomma ci prendiamo anche quella un po' ... Però penso anche che le correnti più arrabbiate del femminismo siano quelle che vengono sempre rappresentate, perché è anche un modo per fare molta paura e quindi le</i>

		<i>frange radicali (ride), come dire, le varie esclusive [frange escludenti] all'interno del movimento femminista, le terf [Trans Exclusionary Radical Feminist], le swerf [Sex Workers Exclusionary Radical Feminist], non so quante altre, no? Sono sempre quelle che hanno quasi più voce rispetto ai temi che invece sono quelli, no, perché è un modo molto forte di strumentare... dire "guarda queste che ci vogliono bruciare tutti.""</i>
F	1	<i>"E anche questo secondo me è il bello, il fatto che il femminismo uno poi lo riesce a vedere in tantissime forme, in tantissimi modi, attraverso tantissime voci, è un movimento profondamente plurale. E questo è bellissimo perché poi ha quella forza di intersecare poi le vicende autobiografiche personali, insomma, a dei pensieri più ampi. Quindi sì, sono tantissime le persone..."</i>
F	1	<i>"due aspetti: la realtà e il social network, direi subito. Perché è impossibile non metterlo dentro, perché ovviamente è la... fonte sia di discussione, ma è anche un po' la fonte di superficialità, di tante cose, non so, tipo... Anche solo online o comunque dalle discussioni online è comunque un campo molto, molto, cioè molto complicata quella parte, e quindi io non mi schiero sinceramente prettamente sui social. Quindi Instagram o cose del genere. Non sono... Non sono il tipo che commenta, però d'altro canto su WhatsApp, per dire, magari quando c'è la battuta quando c'è la cosa un po'... ehm non so... Lo fai notare o ti dà fastidio e quindi lo fai notare oppure non ridi o comunque... Cioè quando capiti in situazioni online ti fai sentire."</i>
F	2	<i>"Il mio percorso verso il femminismo è stato un po' ehm... mah intreccia un po' diciamo un rapporto molto stretto che avevo con mia nonna, che era una donna molto, molto avanti per i suoi tempi, sebbene fosse una donna, come dire, che esprimeva il modello di famiglia patriarcale, che esprimeva... Però è sempre stata una donna molto libera, che ha sempre visto... che ha sempre riflettuto molto con me su tutte delle questioni che lei ha vissuto e viveva... perché aveva quattordici fratelli (ride) e quindi era una casa di maschi e basta. E lei mi parlava, quando ero un po' più grandicello, di tutta una serie di cose. La scuola, soprattutto all'inizio, non ha fatto un gran che devo dire nella comunicazione di queste cose, cioè quando ero piccino, non è che... Mia madre mi ha parlato di queste cose"</i>
F	2	<i>"Sarà anche che ho una sorella, quindi i miei genitori non hanno mai fatto distinguere, non ha... non ha mai accennato ad esempio a classici discorsi che magari persone non femministe possono fare quali ad esempio "Ah, tu sei una ragazzina, quindi i lavori che sono preclusi da te nella tua vita sono questi mentre lui è un ragazzo, può fare quello che vuole". Questo in casa mia non è mai avvenuto, quindi è sempre stato dato per scontato che avessimo uguali diritti e che potissimo fare quello che volevamo e anzi dovevamo puntare al massimo nei nostri ambiti. Mia sorella, tra l'altro ha fatto delle scelte anche accademiche più difficili delle mie, a livello proprio di ambiente, perché comunque fa economia quantistica... economia quantitativa, scusami, che è un ambiente che per definizione, come ingegneria, è predominato da uomini anche a livello professionale. Però i miei non le hanno mai detto: "Ah, ma sei sicura? Stai attenta... però guarda che... è un ambiente in cui..." Sicuramente lo sanno anche loro e lo sa anche mia sorella che è un ambiente dove magari è più difficile emergere, però non gliel'hanno mai precluso. Quindi sono cresciuto in un ambiente molto naturale da questo punto di vista, dove mia mamma, ad esempio, lavorava, ha sempre lavorato, però poi quando ha iniziato ad avere figli ha discusso con mio padre, ha parlato con mio padre e mio padre non le ha mai detto "devi mollare il lavoro, devi stare a casa a curare i figli...". È stata una scelta di mia mamma. Mia mamma tutt'ora te ne parla dicendo che lei ha</i>

		<i>scelto personalmente di diminuire di tanto il carico di lavoro per seguire i figli. Ma lei dice "è la scelta migliore che io abbia mai fatto nella mia vita". È una scelta sua, personale, consapevole, non è stata imposta né da mio padre, né dall'ambiente lavorativo."</i>
F	2	<i>"E dunque personalmente e idealmente rispetto ai valori che propone e alla problematica che è reale - quindi i due piani che sono uno ideale, che mi sembra molto difficile non aderire nel piano ideale, dato che comunque sono tutte cose positive, non c'è una... non so come dire. Ok? Mi sembra abbastanza tranquillo come movimento idealmente. Però poi nel pratico, ha comunque una funzione molto pratica. E quindi, dato che queste due componenti che sono molto forti... Cavolo, cioè aderisco per questo motivo. Quindi forse è per quello, perché coesistono una componente sia pratica sia ideale."</i>
NF	2	<i>"No, quelle che, con cui ho contatto, amiche, positiva nel senso siamo d'accordo cioè... appunto su determinate cose vanno cambiate alcune cose e quindi sono, sono d'accordo."</i>
NF	2	<i>"Sì, sì, spesso appunto in generale, in primis le mie coinquiline, per esempio vivo con due ragazze e quindi spesso è fonte di discussione, ma non discussione cioè discussione positiva, costruttiva."</i>
NF	2	<i>"Persona che conosco è mia madre, perché forse è quella che cioè forse perché è l'unica con cui ho parlato veramente fino in fondo di alcune tematiche.2"</i>
NF	2	<i>"Allora per, dal punto di vista, no per la mia famiglia almeno sono fortunato a meno di essere in una familiare relativamente progressista, quindi nel senso di non sono, grazie al cielo non sono mai venuto, non sono mai arrivato a degli scontri."</i>
NF	3	<i>"Si cazzo, eh cavolo sì', ma guarda secondo me la prima svolta l'hanno data all'età dei nostri genitori cioè per lo meno dei miei, quelli che adesso sono intorno ai sessant'anni. E secondo me è stata la prima parte di popolazione che grazie al femminismo tra virgolette, diciamo grazie al movimento il femminismo, ha avuto molti più diritti a pari diritti rispetto con l'uomo."</i>
NF	3	<i>"Secondo me sì [il femminismo serve]. Sì, perché anche il parlarne, anche anche a me ha fatto bene nel senso perché ammetto che ci sono degli, degli atteggiamenti che non ho messo in atto io però atteggiamenti che ho notato che non ho, che adesso che ho notato tempo fa non ci davvo tanto peso. Non me ne, neanche mi accorgevo e solo dopo ho capito che ero atteggiamenti, magari appunto sessisti."</i>
F	3	<i>"mi verrebbe da dirti innanzitutto, cosa si intende per femminismo? Per femminismo intendiamo il movimento femminista, il movimento, non so come dire, storico femminista, nato in una certa epoca, che ha combattuto certe cose, che ha permesso al mondo, adesso faccio un esempio idiota, alla donna di votare, alla donna di poter aprire un conto in banca senza avere la tutela del marito, e cose così. Se questo è il femminismo, sì, certo, è stato fondamentale, è stato importante, ha cambiato completamente la figura della donna e credo che l'abbia cambiata veramente molto. Non probabilmente, non... Il percorso è ancora lungo. Il percorso è ancora lungo, anche se secondo me si andrà sempre più veloce, nel senso che per fortuna il mondo evolve in maniera sempre più rapida."</i>

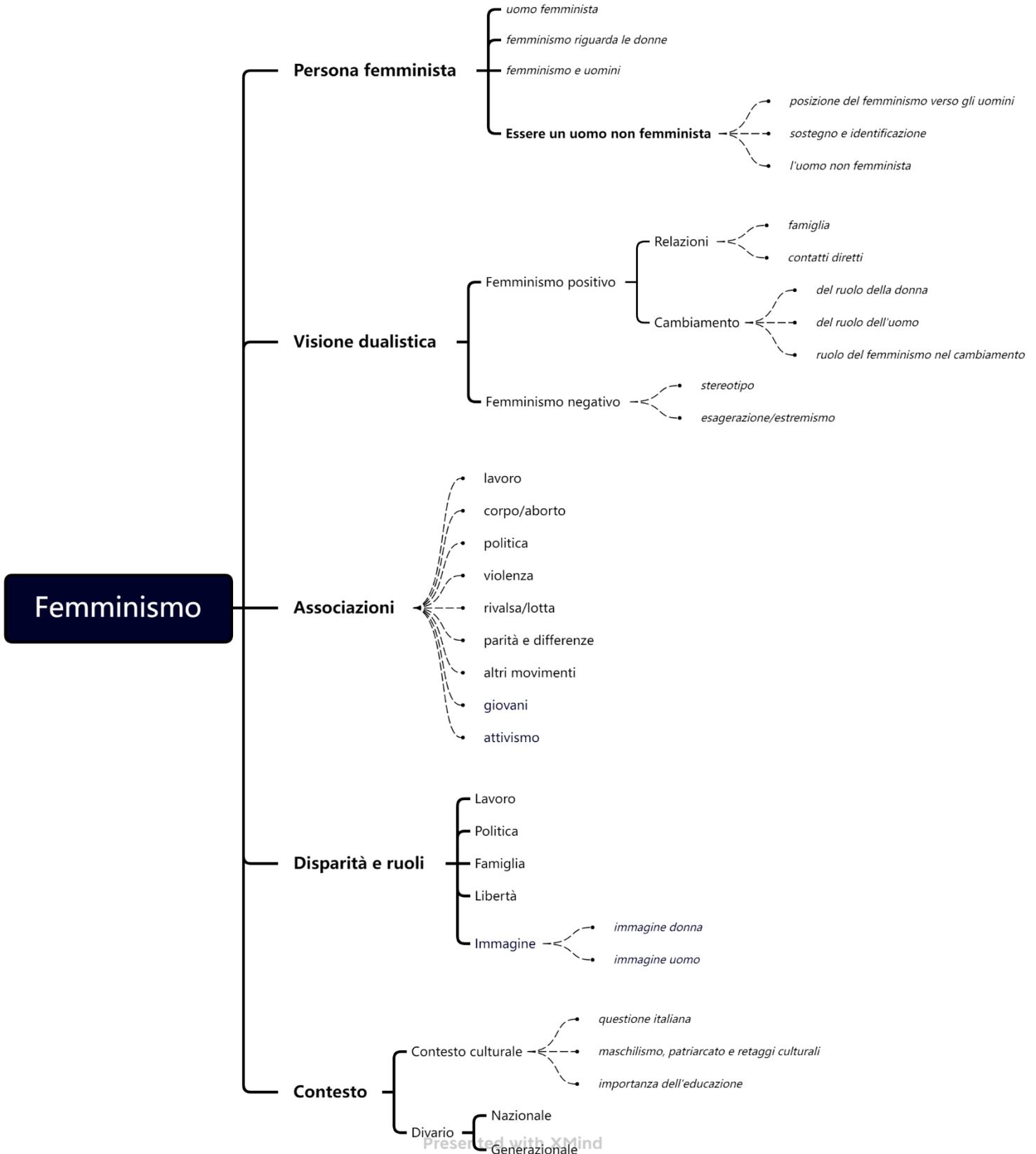
F	3	<i>“Assolutamente sì, il femminismo che ha creato una coscienza nelle donne, che ha fatto sì che quotidianamente le donne hanno spinto verso questo cambiamento, che secondo me è in atto, sicuramente. Appunto, forse non purtroppo, non come dovrebbe essere. Non con una rapidità straordinaria, ma di nuovo immagino, che non si eliminano duemila anni di storia in trenta in quaranta o cinquanta.”</i>
F	4	<i>“Un valore, un valore in cui si crede. Ok? Quindi... A volte quasi mi sembra a me personalmente, quasi una scelta necessaria perché è un po' tipo un... Tipo... Un sacco di cose in realtà. Ok, no, rispondo così. Secondo me è tipo un valore che però combacia con una problematica. Okay. E dunque personalmente e idealmente rispetto ai valori che propone e alla problematica che è reale - quindi i due piani che sono uno ideale, che mi sembra molto difficile non aderire nel piano ideale, dato che comunque sono tutte cose positive, non c'è una... non so come dire.”</i>
F	4	<i>“Non è una cosa che mi hanno spiegato o una cosa che mi hanno posto o una cosa... Cioè non l'ho scoperta. [...] Comunque ci ho discusso con persone, capito come? E quindi è un po' una cosa in cui ho creduto semplicemente per un mio pensiero. Adesso come... come, ripeto, come tante altre cose che magari sono sono tipo quelle... quegli ideali in cui non è che qualcuno te li spieghi, okay? Perché magari hai già la risposta dentro di te. Hai capito come? Quindi tu dici “cavolo questi valori io li vedo, io gli credo, per me sono veri, sono reali”. Dici ok, ci sto anch'io. Quindi io direi così.”</i>
F	5	<i>“si ha in mente l'estremismo femminista. Quindi... magari di rivendicazioni o di polemiche su questioni probabilmente inutili rispetto alla causa del femminismo, come appunto dicevo all'inizio, inteso in quel senso. Ehm, magari atti di manifestazione molto provocatoria, piuttosto che... uscite o... come dire... quelle che forse definiremmo nazi femminista. Se guardo i miei coetanei, forse la concezione immediata quando si parla di femminismo è quella. Poi magari se si approfondisce un po' il discorso si può dividere chi magari ha una sua idea a riguardo e chi invece: “ah no, quella roba lì è solo quella, punto fine.””</i>
NF	5	<i>“si crea molto nella figura del... con cui appunto scherziamo anche i miei amici, la figura della donna con i capelli corti, rosa che critica l'uomo cis bianco che mangia la carne mentre lei è vegana e quindi si scherza anche molto su questa figura stereotipi, stereotipizzata dell'estremismo... dell'estremo femminismo. “</i>
F	6	<i>“Mah, malissimo. Sono rappresentate come le solite estremiste che chissà cosa vogliono, ad esempio, in ambito lavorativo. ”</i>
F	6	<i>”È questo per... quando... una cosa che mi dà fastidio di come viene interpretato il femminismo, in maniera dura, un po' impermeabile a volte, è proprio questo. Cioè non ci si rende conto che il femminismo non è solo il femminismo. Il femminismo ha aperto una strada di riflessione che coinvolge tante altre cose. ”</i>
NF	7	<i>”si tende invece a vedere e criticare l'altra medaglia del “ti critico in quanto uomo, indipendentemente da la tua idea”, ma ti vedo subito ti inquadro sei</i>

		<i>un uomo ti inquadro qualunque cosa fai è sbagliata o comunque devi stare dieci volte più attento se sei un uomo bianco a dire determinate cose”</i>
NF	7	<i>“cioè sembra come una, mi fa pensare al femminismo come un qualcosa, come un gruppo che deve avere una rivale sull'uomo. L'uomo come essere umano maschio. Quello mi fa pensare al femminismo, quindi è una sorta di rabbia verso l'uomo, quindi per riprendersi... Però questo a livello storico, ricordando delle immagini storiche di quello ti parlo.”</i>
NF	8	<i>“E poi normale, me lo vedo proprio come un ragazzo normale che ha capito che non è importante la, il sesso di una persona o comunque... qualunque altro aspetto non importante: la religione, il colore della pelle, così...”</i>
NF	9	<i>“Sì, sì, penso di sì, perché appunto qui si parla di una società in cui esistono, in modo semplificato ovviamente, uomini e donne. Quindi tutti e due i componenti della società devono essere partecipi e voler raggiungere lo stesso traguardo. Sennò altrimenti se uno non è partecipe si arriverebbe alla situazione come ho descritto all'inizio tossica in cui si fa a gara a chi ruba più diritti degli altri. Le donne dicono “no, tu sei uomo, no tu sei uomo, hai questo diritto in più di me lo voglio io e te lo rubo”, mentre invece dovrebbe essere ognuno ha gli stessi quindi ovvio che sono sicuro che tutte e due le figure debbano partecipare, altrimenti non si arriverebbe a un risultato.”</i>
NF	10	<i>“la seconda immagine che mi viene in mente è un po' più diciamo tossica, la definirei e penso si definisca così o comunque sento molto così anche come viene definita che ne so su twitter così, e che sono appunto em... quelle persone che odiano indipendentemente l'uomo in quanto tale e quindi lo tendono avere, tendono ad avere un giudizio critico su qualunque cosa un uomo faccia, indipendentemente da quello che faccia, se possa appunto intaccare la donna in qualunque modo.”</i>
F	11	<i>“La seconda ragione è che molte volte, il femminismo viene associato a tutt'altre cose, come ad esempio i diritti civili... parteggiare per i diritti della comunità LGBTQ+... magari avere anche un orientamento sessuale diverso rispetto a quello dell'eterosessualità. Quindi molte volte la percezione che ho è che a livello societario in Italia ci sia molta confusione su questi temi. Quindi se tu ragazzo sei femminista, allora significa che molto probabilmente omosessuale, allora significa che molto probabilmente... appunto non... sei effeminato, significa che... tutta una serie di stereotipi, di confusione, che a livello societario creano poi quello che sono gli ostacoli veri e propri del progresso culturale e sociale, anche economico che il femminismo si... vuole abbattere, vuole superare.”</i>
NF	12	<i>“il datore di lavoro femminista dice “Ok, nella mia azienda cinquanta per cento uomini cinquanta per cento donne”, soprattutto nelle posizioni di diciamo, di management, di potere, capito? Da sopra.[...] Una, cioè me lo immagino così un uomo femminista però da datore di lavoro”</i>
NF	12	<i>“un uomo femminista diciamo l'aspetto positivo un uomo che comunque cerca che può essere anche un datore di lavoro che in quel caso non si fa eh, diciamo eh... non si fa... cioè nel senso da le stesse opportunità sia a un uomo</i>

		<i>che a una donna che si presenta in un colloquio di lavoro per una determinata posizione [...]</i>
NF	13	<i>“mi sembra che ci sia che stia avvenendo una bella svolta, secondo me, soprattutto delle generazioni ormai più giovane, più giovani di me. Quindi, ormai sono più verso i trenta, quindi quelli più verso i venti, lo vedo sempre più forte ed è una cosa bella. Il resto invece no, per niente. [...] Ok c'è un inizio timido di cambiamento, ma dalle generazioni più anziane della classe sociale diciamo più anziana ancora... che è quella dirigente in Italia c'è sono, buona parte siamo uno dei paesi più vecchi al mondo, fin'ora comandano loro diciamo quindi c'è poco da fare finché non c'è un cambio generazionale purtroppo.”</i>
F	13	<i>“Penso di sì perché si ha più voglia di fare, si ha più voglia di sovvertire questo paradigma, soprattutto a livello sociale, c'è molta più presa di coscienza e... perché, secondo me, appunto determinate cose in mano ai giovani non avvengono o comunque avvengono meno. [...] Quindi secondo me sì, è un discorso generazionale, che non è perfetto, ci sono tanti difetti e c'è molto da migliorare. Però è sicuramente un passo avanti rispetto alla generazione che tuttora invece gestisce a capo della società.”</i>
NF	14	<i>“Alla fine non è cambiato molto in questi anni che tutti per l'otto marzo ne parlano e ci sono queste iniziative qui e poi tutti gli anni in Italia non cambia niente perché tutti i problemi che ci trasciniamo dietro da, da tantissimi anni si un po' ok un po' è cambiato magari perché adesso più donne magari di prima occupano non so faccio per dire i ruoli più importanti, eccetera eccetera eccetera. Però è sempre tipo il quindici per cento su cento per cento, cioè che si qualcosa si è fatto ma pochissimo, capito?”</i>
F	14	<i>“anche in Italia mi sembra, almeno quando io vedo intorno a me, vedo in realtà sì, un cambiamento negli ultimi trent'anni c'è stato. Non so come dire, i padri attuali, amici miei, persone che conosco e via dicendo, sono diametralmente opposti rispetto [...] Però, per esempio penso che nella famiglia il ruolo del padre sia cambiato completamente e che questo sia forse non cambiato quanto sarebbe dovuto cambiare.”</i>

Le mappe presentano i sei temi generati (in grassetto), i diversi sotto-temi direttamente associati agli argomenti trattati (collegati con linee continue), ed i codici che formano il contenuto degli stessi (collegati con linee tratteggiate).

Mappa NON-FEMMINISTI

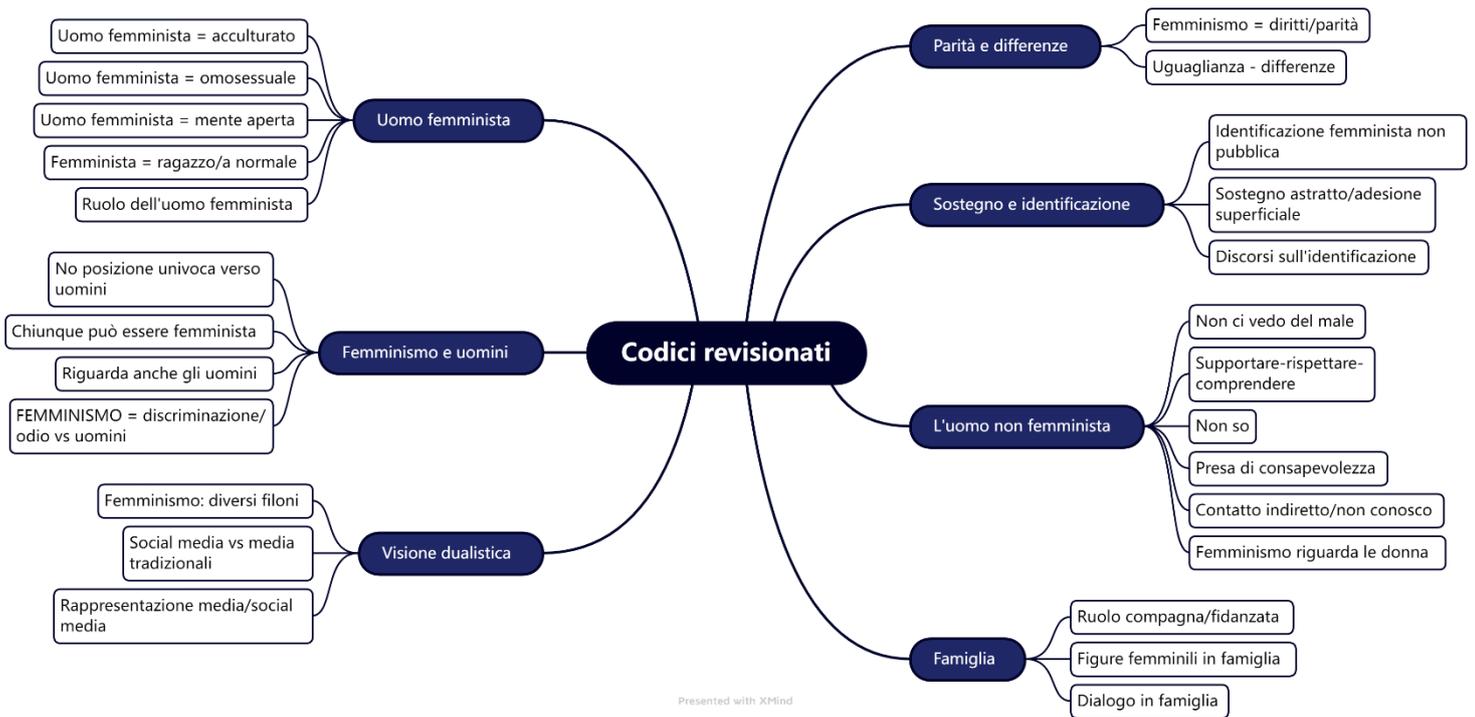


Presentiamo qui le due liste complete dei codici utilizzati per l'analisi tematica, nella mappa sono riportati i codici condensati in etichette più ampie, mentre vengono barattati nella lista i codici che sono stati cancellati

UOMINI NON-FEMMINISTI

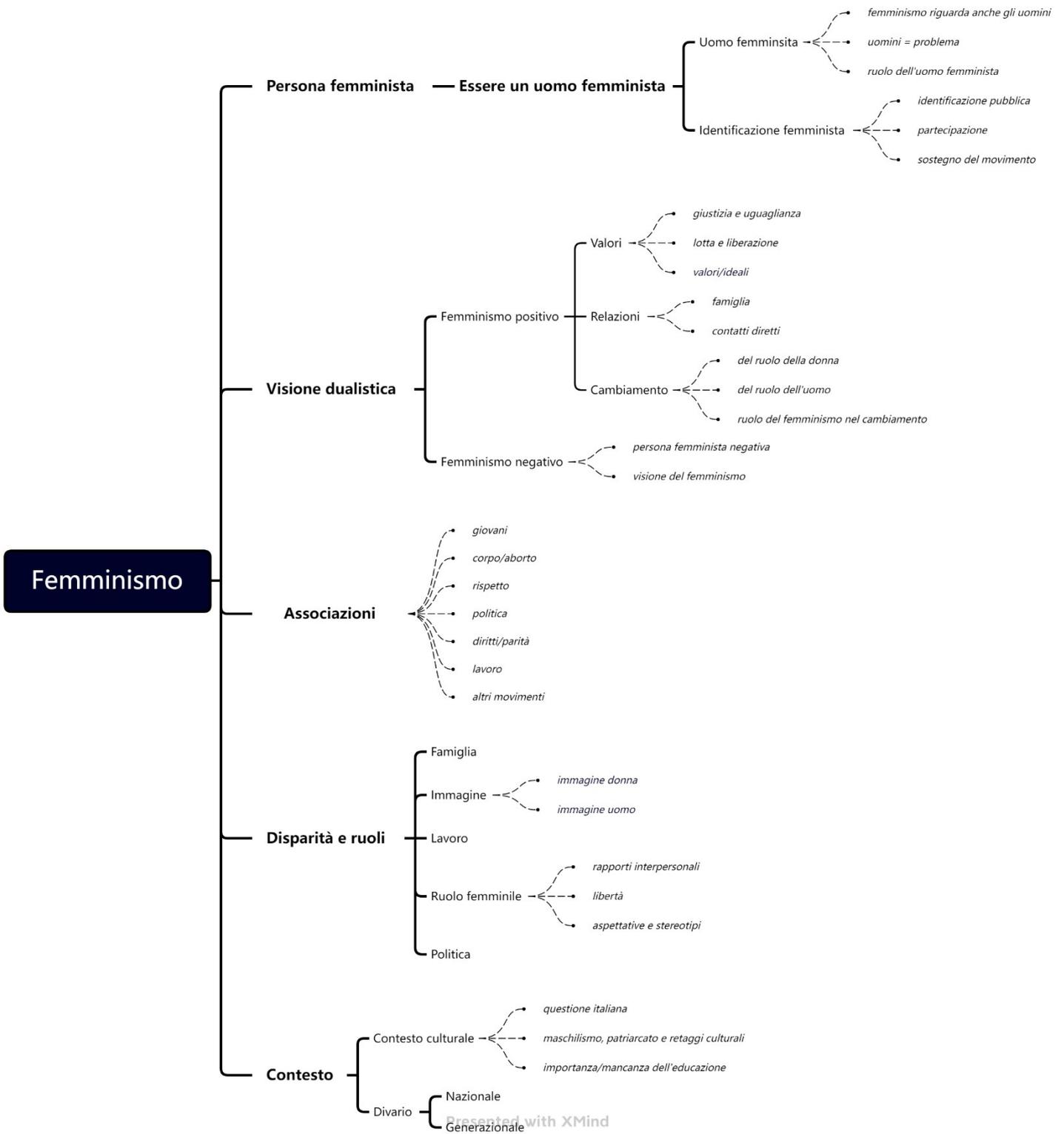
Visione dualistica
 Femminismo buono/positivo
 Femminismo cattivo/negativo
 Stereotipo donna femminista
 Femminismo = esagerazione/estremismo
 Uguaglianza - differenze
 Femminismo: diritti/parità
 Ruolo del femminismo nel cambiamento
 No posizione univoca verso uomini
 Chiunque può essere femminista
 Riguarda anche gli uomini
 Femminismo riguarda donne
 Femminismo = giovani
 Femminismo: lavoro
 Femminismo: corpo/aborto
 Parallelismo femminismo e altri movimenti
 Femminismo: politica violenza
 Femminismo = rivalsa/lotta
 Femminismo = discriminazione/odio vs uomini
 Femminismo = attivismo
 Contatti diretti
 Non ci vedo del male
 Supportare-rispettare-comprendere
 Ruolo compagna/fidanzata
 Figure femminili in famiglia
 Dialogo in famiglia
 Discorsi sull'identificazione
 Non so
 Sostegno astratto/adesione superficiale
 Identificazione femminista non pubblica
 Uomo femminista = omosessuale

Uomo femminista = acculturato
 Uomo femminista = mente aperta
 Femminista = ragazzo/a normale
 Ruolo dell'uomo femminista
 Femminismo: diversi filoni
 Social media vs media tradizionali
 Rappresentazione media/social media
 Cambiamento ruolo donna
 Cambiamento ruolo uomo
 Ruolo donna in famiglia
 Ruolo uomo in famiglia
 Ruolo donna a lavoro
 Ruolo uomo a lavoro
 Immagine donna
 Immagine uomo
 Presa di consapevolezza
 Disparità a lavoro
 Disparità in politica
 Disparità in famiglia
 Disparità nella libertà
 Divario generazionale
 Maschilismo/patriarcato/sessismo
 Questione italiana
 Divario nazionale
 Importanza educazione
~~Indifferenza~~ —
~~Ristrutturazione decostruzione~~ —
~~Ruolo chiesa religione~~
~~Contatto indiretto/non conosco~~
~~Discussione/comunicazione~~
~~Non codificati/riflessioni utili~~



Presented with XMind

Mappa FEMMINISTI



UOMINI FEMMINISTI

Visione dualistica

Femminismo: diversi filoni

Rappresentazione media/social media

Femminismo buono/positivo

Femminismo cattivo/negativo

Discorsi sull'identificazione/essere femministi

Identificazione femminista pubblica

Sostegno astratto/adesione superficiale

Femminismo teoria vs pratica

Supportare/comprendere/ascoltare

Attivismo/azione

Stereotipo donna femminista

Persona femminista/femminismo
pesante/incazzata/frustrata =

Esagerazione/estremismo/inutile

Femminismo travisato/strumentalizzato/poco ascoltato

Valori/ideali

Uguaglianza-differenze

Femminismo = rivalsa/lotta(metafore)

Giustizia

Liberazione/emancipazione

Ristrutturazione/messa in discussione/rottura

Ruolo del femminismo nel cambiamento

Mancanza/presa di consapevolezza

Femminismo: diritti/parità

Femminismo: lavoro

Femminismo: corpo/aborto

Parallelismo femminismo e altri movimenti

Femminismo = giovani

Femminismo: politica

Femminismo: rispetto

Femminismo = discriminazione/odio vs uomini

Uomini = problema

Maschilismo/patriarcato/retaggi culturali

Questione/parità in Italia

Femminismo e mascolinità

Essere uomo femminista è normale

No differenze uomo-donna femminista

Riguarda anche gli uomini

Femminismo riguarda donne

Contatto/esperienze dirette

Vivo in una bolla

Ruolo compagna/fidanzata

Figure femminili in famiglia

Dialogo in famiglia/ruolo famiglia

Persona femminista = giusta

Uomo femminista = omosessuale/lgbt

Persona femminista = mente aperta

Uomo femminista = protettore/paladino

Persona femminista = equilibrata

Ruolo dell'uomo femminista

Ruolo letteratura/arte

Divario generazionale

Cambiamento ruolo donna

Cambiamento ruolo uomo

Ruolo donna in famiglia

Ruolo uomo in famiglia

Ruolo donna a lavoro

Ruolo uomo a lavoro

Ruolo donna in politica

Immagine donna

Immagine uomo

Disparità a lavoro

Disparità in politica

Disparità in famiglia

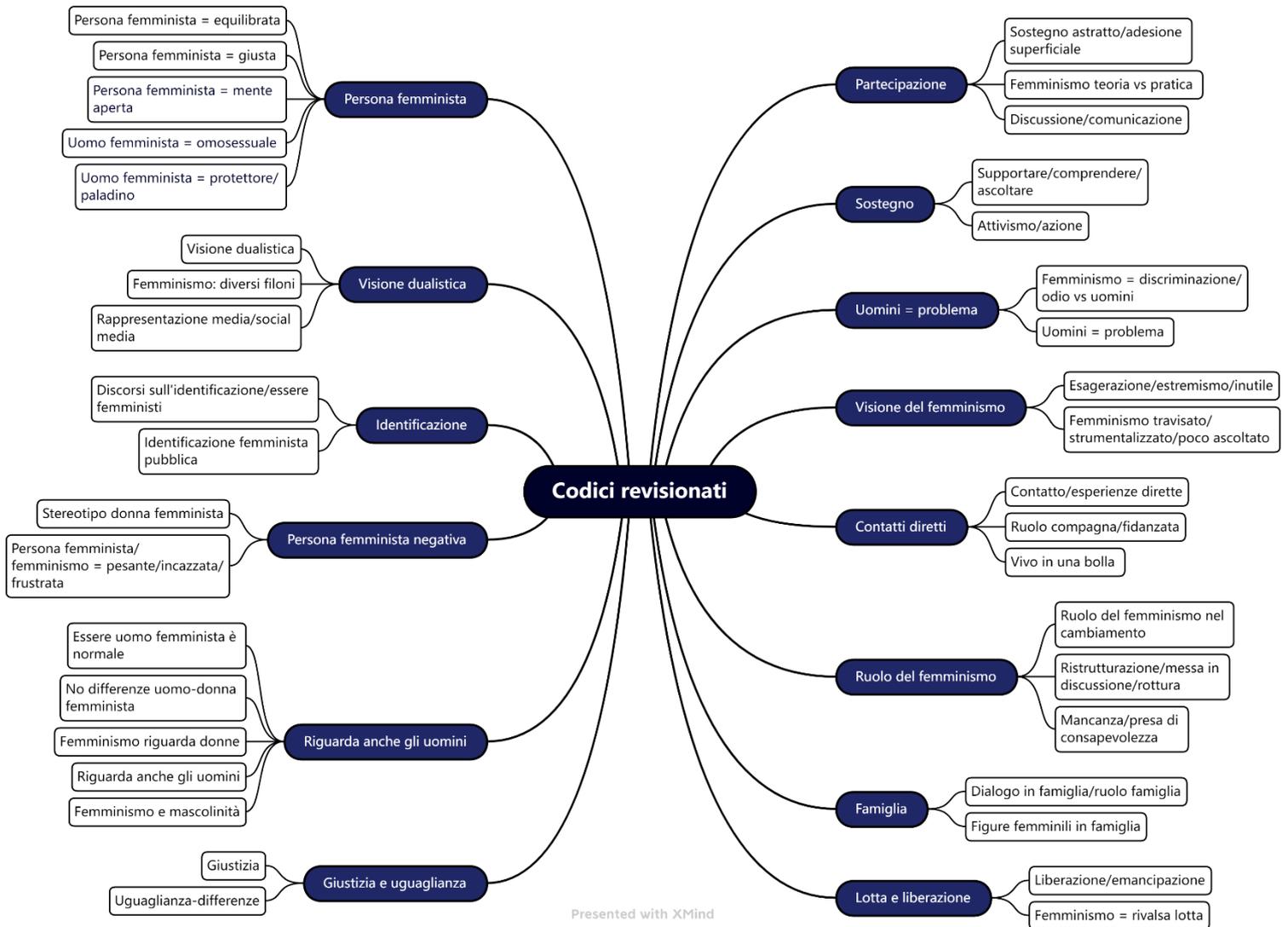
Disparità nei rapporti interpersonali

Disparità nella libertà (sicurezza, corpo)

Disparità nelle aspettative/stereotipo

Divario nazionale
 Importanza/mancanza educazione
 Discussione/comunicazione
 Non codificati/riflessioni utili/proposte codici
 Condivisione parziale
 Disinteresse/indifferenza
 Non so/non sanno

Ruolo chiesa religione
 Divario occidente non occidente
 Uguaglianza ≠ parità
 Contatto indiretto/non conosco
 Violenza
 Questioni/priorità che mi stanno a cuore
 Unità



Presented with XMind

Si riportano qui i modelli delle due interviste con le indicazioni che scandivano le interviste.

Modello intervista NON-FEMMINISTI

- Cosa ti viene in mente quando pensi a una **persona femminista**?
- Conosci qualche **donna** che si definisce femminista? Che impressioni ti sei fatto di loro? (Se no: Come ti immagini una donna femminista?) Hai avuto modo di affrontare tematiche femministe con loro? se sì: Che tipo di tematiche? Puoi fare qualche esempio concreto di interazione?
- Conosci qualche **uomo** che si definisce femminista? Che impressioni ti sei fatto di loro? (Se no: Come ti immagini un uomo femminista?) Hai avuto modo di affrontare tematiche femministe con loro? se sì: Che tipo di tematiche? Puoi fare qualche esempio concreto di interazione?

Abbiamo parlato delle persone femministe, ora pensando al femminismo come sistema di pensiero, principi, valori, e di idee, a livello teorico.

- Cosa ti viene in mente quando pensi alla parola “**femminismo**”?
- Come vengono viste secondo te le persone femministe e il femminismo nella tua **cerchia familiare e di amici**? (chiedi approfondimenti se uno dei due poli non affrontato). Puoi fare qualche esempio concreto?
- Come vengono viste secondo te le persone femministe e il femminismo nella nostra **società** (se non risponde: pensa rappresentazione che ne danno le persone per strada o i media, giornali)? (chiedi approfondimenti se uno dei due poli non affrontato). Puoi fare qualche esempio concreto?
- Pensi che l’immagine e la posizione della **donna** nella società siano cambiate negli ultimi 50 anni? Se sì: In che modo? Pensi che il femminismo abbia contribuito a questi cambiamenti? Perché?
- Pensi che l’immagine e la posizione dell’**uomo** nella società siano cambiate negli ultimi 50 anni? Se sì: In che modo? Pensi che il femminismo abbia contribuito a questi cambiamenti? Perché?
- Quale pensi che sia la posizione del femminismo nei confronti degli **uomini**? Perché?

Siamo quasi alla fine...

- Pensi che oggi nella nostra società ci siano delle disparità di genere? Puoi fare qualche esempio concreto?
- Secondo te, oggi il femminismo serve alle persone? Perché? (chiedere esperienze concrete che giustificano il loro pensiero)
- Secondo te, servono gli **uomini** femministi? Perché?
- Per concludere: Quale persona secondo te rappresenta il femminismo? (Qualsiasi persona ti venga in mente)

Modello intervista FEMMINISTI

- Cosa ti viene in mente quando pensi a una **persona femminista**?

Abbiamo parlato delle persone femministe, ora pensando al femminismo come sistema di pensiero, principi, valori, e di idee, a livello teorico.

- Cosa ti viene in mente quando pensi alla parola “**femminismo**”?
- Come vengono viste secondo te le persone femministe e il femminismo nella tua **cerchia familiare e di amici**? (chiedi approfondimenti se uno dei due poli non affrontato). Puoi fare qualche esempio concreto?
- Come vengono viste secondo te le persone femministe e il femminismo nella nostra **società** (se non risponde: pensa rappresentazione che ne danno le persone per strada o i media, giornali)? (chiedi approfondimenti se uno dei due poli non affrontato). Puoi fare qualche esempio concreto?

Facendo riferimento alla tua esperienza personale...

- Cosa vuol dire per te essere femminista?
- Cosa vuol dire per te essere un **uomo** femminista?
- Qual è stato il tuo percorso verso il femminismo? (Ci sono stati dei momenti significativi che ti hanno portato a definirti femminista?)
- Cosa vuol dire per te “**fare**” femminismo? Puoi fare qualche esempio concreto?
- Hai avuto modo di affrontare tematiche femministe con persone non femministe? se sì: Che tipo di tematiche? Puoi fare qualche esempio concreto di interazione?
- Pensi che l’immagine e la posizione della **donna** nella società siano cambiate negli ultimi 50 anni? Se sì: In che modo? Pensi che il femminismo abbia contribuito a questo cambiamento? Perché?
- Pensi che l’immagine e la posizione dell’**uomo** nella società siano cambiate negli ultimi 50 anni? Se sì: In che modo? Pensi che il femminismo abbia contribuito a questo cambiamento? Perché?
- Quale pensi che sia la posizione del femminismo nei confronti degli uomini? Perché?

Siamo quasi alla fine...

- Pensi che oggi nella nostra società ci siano delle disparità di genere? Puoi fare qualche esempio concreto? Pensi che qualcosa sia cambiato con le ultime generazioni?
- Secondo te, oggi il femminismo serve alle persone? Perché? (chiedere esperienze personali che giustificano risposta)
- Secondo te, servono gli **uomini** femministi? Perché? Il femminismo serve agli uomini? (esempi concreti) - (n.b. se lo chiedono o non sanno rispondere, serve nel senso se può aiutare gli uomini).
- Per concludere, un’ultima domanda: Quale persona ti ha ispirato di più nel tuo percorso verso il femminismo?

Riportiamo qui la copia del consenso informato, questo veniva dapprima inviato per e-mail, al fine di fornire una copia al partecipante, e successivamente ne venivano ripresi i punti più importanti all'inizio dell'intervista.

MODULO INFORMATIVO E DI CONSENSO ALLA PARTECIPAZIONE E AL TRATTAMENTO DEI DATI

DESCRIZIONE E SCOPI DELLA RICERCA

Gentile partecipante,

con il presente documento le chiediamo di fornire il suo consenso informato a partecipare ad uno studio coordinato dalla Dott.ssa Daniela Di Michele e dalla Prof.ssa Mara Cadinu (Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova) . L'obiettivo della ricerca è quello di indagare i significati e le rappresentazioni sociali relativi al femminismo negli uomini italiani.

METODOLOGIA DELLA RICERCA

Lo studio è costituito da due parti: inizialmente le sarà chiesto di rispondere ad un breve questionario online (durata 5 minuti circa) per valutare il suo grado di identificazione e coinvolgimento con il movimento femminista. In un secondo momento, sarà invitato a partecipare ad un'intervista (circa 10-15 domande aperte) che ha lo scopo di esplorare i significati e le rappresentazioni sociali connesse al femminismo. Per l'intervista potrà scegliere luogo, data e orario a lei più consoni. L'intervista potrà essere condotta in presenza o in via telematica, a seconda delle sue preferenze. Al fine di condurre l'intervista nel modo più spontaneo possibile, senza interruzioni e con il dovuto grado di attenzione, le sarà chiesto di esprimere il consenso alla registrazione dell'intervista. La registrazione dell'intervista ha lo scopo di sostituire la trascrizione delle risposte alle domande permettendo all'intervistatore di essere più attivamente coinvolto nella conversazione.

TRATTAMENTO DATI

Tutte le informazioni raccolte in questa ricerca saranno trattate nel rispetto delle vigenti leggi D.Lgs.196/2003 sulla privacy e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati personali e dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. I suoi dati saranno analizzati in modo confidenziale e con tutti i criteri che garantiscono la massima riservatezza, utilizzati unicamente ai fini della ricerca medesima.

Le responsabili della ricerca sono la Dott.ssa Daniela Di Michele e la Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu, afferenti al Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione (DPSS) dell'Università di Padova.

Le responsabili della ricerca si impegnano ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termini di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili. Ogni partecipante ha in ogni momento facoltà di esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs.196/2003. I dati, raccolti ed elaborati in forma aggregata e anonima, potranno essere inseriti in pubblicazioni e/o presentati a congressi o seminari scientifici.

Il trattamento dei suoi dati sarà avviato solo con la sottoscrizione di tale consenso.

DICHIARAZIONE DI CONSENSO INFORMATO

Con la presente dichiaro:

1. Di essere maggiorenne e di aderire volontariamente alla realizzazione della ricerca in qualità di partecipante.
2. Di essere a conoscenza degli obiettivi e delle finalità di tale progetto di ricerca.
3. Di essere a conoscenza che lo studio è in linea con le vigenti leggi D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati e di acconsentire al trattamento ed alla comunicazione dei dati personali, nei limiti, per le finalità e per la durata precisati dalle vigenti leggi (D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016). Il responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termini di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili.
4. Di essere consapevole di potersi ritirare dallo studio in qualunque momento, senza fornire spiegazioni, senza alcuna penalizzazione e ottenendo il non utilizzo dei dati.
5. Di essere consapevole che i dati saranno raccolti in forma confidenziale (nome/codice).
6. Di essere a conoscenza che i dati forniti per essere ricontattato per l'intervista saranno conservati in un luogo sicuro e distrutti al termine della ricerca.
7. Di essere a conoscenza che i propri dati saranno utilizzati esclusivamente per scopi scientifici e statistici e con il mantenimento delle regole relative alla riservatezza.
8. Di essere a conoscenza che, qualora lo desiderasse, può ottenere la restituzione dei dati grezzi.
9. Di sapere che una copia del presente modulo le sarà consegnata dal ricercatore.
10. Di acconsentire all'audioregistrazione o videoregistrazione dell'intervista.. (Spuntare la casella se si esprime il consenso al punto 10).
11. Di sapere che la protezione dei suoi dati è designata con Decreto del Direttore Generale 4451 del 19 dicembre 2017, in cui è stato nominato un Responsabile della Protezione dati, privacy@unipd.it.

Per eventuali chiarimenti è possibile contattare la Dott.ssa Daniela Di Michele (e-mail: daniela.dimichele@phd.unipd.it) e la Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu (e-mail: mara.cadinu@unipd.it).

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Via Venezia 8 - 35131 Padova; Tel. +39 049 827 6578.

La ringraziamo per il suo prezioso contributo.

Proseguendo nella compilazione del questionario esprimo il consenso a partecipare alla ricerca e al trattamento dei dati raccolti.

Questionario:

- 1) Modulo informativo e di consenso alla partecipazione e al trattamento dei dati.
- 2) *Self-Identification as a Feminist*: 4 items su scala Likert a 5 punti (0 = Totalmente in disaccordo, 3 = Né d'accordo né in disaccordo, 5 = Molto d'accordo).
 - a. Mi considero un femminista
 - b. Mi identifico come femminista davanti alle altre persone
 - c. I valori e i principi femministi sono importanti per me
 - d. Supporto gli obiettivi del movimento femminista
- 3) Segui qualche pagina femminista sui social (es. Facebook, Instagram, Twitter, ecc.)?
Se sì quali?
- 4) Hai mai letto un libro su tematiche femministe?
Se sì quali?
- 5) Domande demografiche: età, genere, orientamento sessuale, livello di istruzione, occupazione, e-mail.

Bibliografia

- Arcuri, L., & Cadinu, M., (2011). *Gli stereotipi*. Il Mulino, Bologna.
- Braun, V., & Clarke, V., (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3:2, 77-101
- Cavarero, A., & Restiano, F., (2002). *Le filosofie femministe: due secoli di battaglie teoriche e pratiche*. Mondadori Bruno.
- Conover, P. J., & Sapiro, V. (1993). Gender, feminist consciousness, and war. *American Journal of Political Science*, 1079-1099.
- Cruşmac, O. (2017). The Social Representation of Feminism within the On-line Movement “Women Against Feminism”. *Revista Română de Comunicare și Relații Publice*, 19(1), 5-25.
- Ekelund, R. (2020). Young Feminist Men Finding their Way: On young Swedish Men’s Experiences of and Orientations in Feminist Settings. *Culture Unbound. Journal of Current Cultural Research*, 12(3), 506-526.
- Flick, U., (1997). “*The episodic interview. Small scale narratives as approach to relevant experiences*”. LSE Methodology Institute.
- Gasparrini, L. (2020). *Perché il femminismo serve anche agli uomini*. Eris Edizioni.
- Houvouras, S., & Scott Carter, J. (2008, June). The F word: College students’ definitions of a feminist. In *Sociological forum* (Vol. 23, No. 2, pp. 234-256). Oxford, UK: Blackwell Publishing Ltd.
- Howarth, C. (2006). A social representation is not a quiet thing: Exploring the critical potential of social representations theory. *British journal of social psychology*, 45(1), 65-86.
- Jodelet, D. (1991). *Madness and social representations: Living with the mad in one French community* (Vol. 5). Univ of California press.
- Kleyjan, P. (2019). Men in feminism: the male feminist.
- McCann, H., Carrol, G., Duguid, B., Gehred, K., Kirillova, L., Kramer, A., Smith Holmes, M., Weber, S., & Mangan, L. (2019). *Il libro del femminismo*. Gribaudo.

- Moscovici, S. (1961). La représentation sociale de la psychanalyse. *Bulletin de psychologie*, *14*(194), 807-810.
- Olson, L. N., Coffelt, T. A., Ray, E. B., Rudd, J., Botta, R., Ray, G., & Kopfman, J. E. (2008). "I'm all for equal rights, but don't call me a feminist": Identity Dilemmas in Young Adults' Discursive Representations of Being a Feminist. *Women's Studies in Communication*, *31*(1), 104–132.
- Siegel, J. A., & Calogero, R. M. (2021). Measurement of feminist identity and attitudes over past half century: A critical review and call for further research. *Sex Roles*, *85*(5), 248-270.
- Silver, E. R., Chadwick, S. B., & van Anders, S. M. (2019). Feminist Identity in men: Masculinity, gender roles, and sexual approaches in feminist, non-feminist, and unsure men. *Sex Roles*, *80*(5), 277-290.
- Szymanski, D. M. (2004). Relations among dimension of feminism and internalized heterosexism in lesbians and bisexual women. *Sex Roles*, *51*(3), 145-159.
- YouGov. (2019, March 26). Feminism.
- Zucker, A. N. (2004). Disavowing social identities: What it means when women say, "I'm not a feminist, but...". *Psychology of Women Quarterly*, *28*(4), 423-435.